

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 270 (46.514)

Città del Vaticano

domenica 24 novembre 2013

Papa Francesco chiede sostegno e servizi adeguati per l'assistenza agli anziani

Spazi di dignità e libertà

E ai comitati olimpici ricorda che lo sport deve costruire ponti, non muri



Per gli anziani c'è bisogno di «spazi di dignità e libertà», non di «chiusure e silenzi» che troppo spesso diventano «una tortura». È l'appello lanciato dal Pontefice durante l'udienza di sabato mattina, 23 novembre, ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari.

Durante l'incontro, svoltosi nell'Aula Paolo VI, il Papa ha ribadito che le persone anziane, «malgrado gli inevitabili «acciacchi», a volte anche seri, sono sempre importanti, anzi indispensabili», perché «portano con sé la memoria e la saggezza della vita». Per questo la loro esistenza «conserva sempre il suo valore agli occhi di Dio, al di là di ogni visione discriminante».

Mentre la famiglia «resta il luogo privilegiato di accoglienza e di vicinanza», occorre che le strutture assistenziali offrano «il supporto di aiuti e di servizi adeguati» agli anziani malati, garantendo il «rispetto della dignità, dell'identità, dei bisogni della persona assistita, ma anche di coloro che la assistono, familiari e operatori sanitari». Solo in questa prospettiva il percorso di cura si trasforma in «un'esperienza molto ricca sia professionalmente sia umanamente»; altrimenti «ha ammonito il Santo Padre - rischia di diventare «molto più simile alla semplice e fredda «tutela fisica». Dal Papa anche un richiamo all'«importanza dell'aspetto religioso e spirituale» dell'attività assistenziale: una dimensione che, ha ricordato, «rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute».

Prima di incontrare i congressisti il Pontefice aveva salutato, nella Sala Clementina, i membri dei Comitati olimpici europei, incoraggiandoli a promuovere attraverso lo sport «quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale». Quando l'attività sportiva viene considerata unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria a ogni costo - aver messo in guardia - si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto, in un meccanismo perverso che fa smarrire «il vero senso della loro attività».

PAGINA 7

Domenica mattina la messa presieduta dal Pontefice

Si conclude l'Anno della fede



Sadao Watanabe, «Cristo affida le chiavi a Pietro» (1992)

Il Pontefice chiude l'Anno della fede con un doppio appuntamento di preghiera: nel pomeriggio di sabato 23 novembre presiede nella basilica vaticana il rito dell'ammissione al catecumenato di alcuni candidati e domenica mattina celebra la messa in piazza San Pietro. Voluto da Benedetto XVI, che lo ha

inaugurato l'11 ottobre 2012, questo anno viene concluso da Papa Francesco: una continuità che l'arcivescovo Fisichella legge come «un grande momento di grazia» e un invito a vivere la fede andando incontro agli altri.

PAGINA 6

Di nuovo imposto il coprifuoco a Bangui

Repubblica Centrafricana sempre più nel caos

BANGUI, 23. Le sempre più diffuse violenze nella Repubblica Centrafricana hanno spinto le autorità della coalizione Seleka, andate al potere con il colpo di Stato del marzo scorso, a ripristinare il coprifuoco anche nella capitale Bangui, dove era stato revocato da mesi. La decisione, annunciata da Michel Djotodia, il leader della Seleka che si è autoproclamato presidente, arriva mentre la comunità internazionale parla di violazioni generalizzate dei diritti umani, attribuendone la responsabilità proprio alle milizie della Seleka.

Fonti dell'Onu hanno denunciato, tra l'altro, un sistematico ricorso all'arruolamento di bambini soldato, un fenomeno già presente in passato nel Paese, ma che di recente ha visto più che raddoppiate le sue dimensioni. Gli ultimi rapporti parlano di almeno seimila bambini soldato, rispetto ai circa 2.500 accertati in marzo, quando le milizie della Seleka avevano rovesciato il presidente François Bozizé. Alle preoccupazioni dell'Onu si è associata l'Unione europea. «Siamo allarmati dalle diffuse violazioni dei diritti umani che restano impuniti e colpiscono tutta la popolazione», si legge in una nota diffusa ieri dall'ufficio dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton.

Si attendono intanto le decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla richiesta, presentata questa settimana dal segretario generale, Ban Ki-moon, di dispiegare i caschi blu nel Paese. Da parte sua, il presidente francese, François Hollande, ha annunciato che intende aumentare fortemente il numero di soldati francesi nella Repubblica Centrafricana, dove sono attualmente quattrocento, dislocati per mettere in sicurezza l'aeroporto della capitale Bangui e per proteggere i cittadini francesi.

Nel frattempo, i responsabili del Kimberley Process, il sistema di certificazione internazionale dei

diamanti incaricato di controllare che i profitti del loro commercio non vengano usati per finanziare guerre, ha deciso ieri di mantenere in vigore il blocco delle esportazioni di diamanti della Repubblica Centrafricana entrato in vigore dal 23 maggio, due mesi dopo il colpo di Stato a Bangui. Secondo il Kimberley Process, il contesto attuale non consente per ora di inviare una missione di valutazione.

Quindici morti in diversi attacchi dei miliziani

La violenza non lascia l'Iraq

BAGHDAD, 23. Nuove violenze hanno segnato il territorio iracheno. Ieri quindici persone sono morte e ventinove sono rimaste ferite in attentati compiuti da miliziani armati in varie aree del Paese. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza. L'attentato più sanguinoso è avvenuto a Madain, venti chilometri a sud di Baghdad, dove cinque persone sono morte in seguito all'esplosione di un ordigno. A Baghdad un alto responsabile dell'ufficio del ministero dell'Interno è stato ucciso da un gruppo di uomini armati che hanno aperto il fuoco contro la sua auto. L'uomo, il tenente colonnello della polizia Nashaat Abdul Karim, era il capo di Gabinetto del direttore generale dell'ufficio. Altri attentati hanno colpito militari e agenti di polizia.

Intanto, le autorità di Baghdad hanno reso noto che ieri sono state eseguite sette condanne a morte: è salito così a 15 il numero delle persone giustiziate in Iraq dall'inizio del 2013. Per la prima volta, segnala l'agenzia Asca, il ministero della Giustizia ha reso noti i nomi dei condannati a morte e i crimini loro contestati.



La distruzione provocata dall'esplosione di una bomba a Baghdad (Reuters)

Ottimismo al tavolo delle trattative in corso a Ginevra

Verso un accordo sul dossier nucleare iraniano

GINEVRA, 23. Nelle prossime ore potrebbe esserci la tanto attesa svolta - dopo dieci anni di vane trattative - nel negoziato sul dossier nucleare iraniano tra i rappresentanti di Teheran e il gruppo cinque più uno (i Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina; più la Germania).

Il segretario di Stato americano, John Kerry, è arrivato di buon mattino a Ginevra per partecipare in prima persona alla fase cruciale dei colloqui in corso da mercoledì. La scel-

ta di raggiungere la città elvetica era stata fatta da Kerry dopo essersi consultato con l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, che al tavolo negoziale con l'Iran coordina il gruppo cinque più uno.

Poco dopo la vice portavoce del dipartimento di Stato americano, Marie Harf, aveva spiegato che la partenza per la Svizzera era stata decisa «alla luce dei progressi compiuti» e «nella speranza che si giunga a un accordo» finale. Il capo della di-

plomazia di Washington è stato preceduto a Ginevra dal ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, arrivato per primo già ieri. Dopo un colloquio avuto in serata a Ginevra con l'omologo iraniano, Mohammad Javad Zarif, il ministro degli Esteri russo ha affermato, secondo quanto riferito in un comunicato diffuso dal suo dicastero, che «per la prima volta in tanti anni il gruppo cinque più uno e l'Iran hanno la reale possibilità di arrivare a un accordo».

I capi delle due diplomazie, si legge nella nota ministeriale, hanno analizzato «aspetti-chiave delle posizioni delle parti che ostacolano il raggiungimento di un'intesa», e scambiato opinioni «sulle modalità per superare le divergenze» residue.

Successivamente è giunto nella città svizzera il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. In occasione della precedente tornata di trattative ginevrine, dal 7 al 10 novembre scorso, proprio la Francia aveva avuto delle riserve nei confronti del compromesso che si andava profilando. «Auspicio che si arrivi a un accordo, ma a un accordo solido», ha commentato non a caso Fabius non appena sceso dall'aereo. «Siamo in dirittura d'arrivo, ma i passati negoziati ci hanno insegnato a essere prudenti», hanno sottolineato a loro volta fonti diplomatiche francesi. Ai tre ministri già giunti a destinazione si sono uniti i colleghi britannico, tedesco e cinese, rispettivamente William Hague, Guido Westerwelle e Wang Yi.

Ci sono ancora due o tre punti irrisolti ma «il raggiungimento di un accordo è vicino» ha affermato oggi il vice ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi. Il capo della diplo-

mazia di Teheran aveva detto ieri che si è al «90 per cento del cammino» anche se restano uno o due punti di disaccordo che dovrebbero essere superati nei colloqui di oggi.

A Managua e a Trento

I cardinali Urosa Savino e Brandmüller inviati speciali del Papa

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, nel pomeriggio di venerdì 22, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Nomina di Vicario Apostolico

In data 23 novembre, il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Mitú (Colombia) il Reverendo Padre Medardo de Jesús Henao del Río, M.X.Y., Maestro dei Novizi dell'Istituto per le Missioni Estere di Yarumal. Gli è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Case mediane.

La regalità schermita di Cristo

Solo la fede vede oltre

INOS BIFFI A PAGINA 4

Sei milioni e mezzo di cittadini chiamati a scegliere i 147 deputati dell'Assemblea nazionale

Mali al voto nell'insicurezza

BAMAKO, 23. Le elezioni legislative di domani in Mali, che in teoria dovrebbero archiviare la transizione e restituire una normalità democratica al Paese, arrivano al contrario in un clima di persistente insicurezza e, anzi, di ripresa di violenze nel nord. Con il voto di domani, i maliani sono chiamati a scegliere i 147 deputati dell'Assemblea nazionale tra migliaia di candidati. Nelle circoscrizioni dove i candidati non otterranno la maggioranza si svolgerà un secondo turno, il 15 dicembre. Le candidate sono solo il 14 per cento del totale, nonostante che siano donne la maggioranza degli elettori. Il voto sarà monitorato da centinaia di osservatori nazionali, africani e internazionali.

Alle urne sono chiamati sei milioni e mezzo di aventi diritto, ma tutti gli osservatori prevedono un astensionismo altissimo. A questo si aggiunge che dai registri elettorali sono rimasti esclusi migliaia di sfollati interni e di rifugiati costretti a cercare riparo nei Paesi vicini dalla crisi nel nord del Paese esplosa nel 2012 e tutt'altro che terminata. Particolarmente incerta è la situazione di Kidal, il capoluogo settentrionale che deve esprimere quattro deputati, dove sono stati registrati solo l'11 per cento degli elettori.

Per il partito al Governo, il Raggruppamento per il Mali (Rpm) del presidente Ibrahim Boubacar Keita,



Bambini durante un comizio dei sostenitori del Governo a Bamako (La Presse/Agf)

leone lo scorso 11 agosto, l'obiettivo è ottenere una maggioranza solida all'Assemblea nazionale. Un simile esito, comunque, appare poco probabile data la forte frammentazione politica seguita al colpo di Stato militare del marzo 2012. L'Rpm dovrà molto probabilmente stringere al-

leanze per ottenere la maggioranza, in particolare con l'Alleanza per la democrazia in Mali (Adema), uno dei partiti storici e più radicati sul territorio nazionale. Ma alle ultime presidenziali l'Adema si è divisa tra sostenitori di Keita e quelli del suo rivale, giunto secondo, Soumaila

Cissé. Originario di Timbuctu, nel nord, e capo dell'Unione per la Repubblica e la democrazia, Cissé punta ora a diventare il capo dell'opposizione parlamentare.

Oltre al tasso di astensione, che si annuncia significativo al punto da mettere in discussione la legittimità del Parlamento, sul voto di domani si allunga, come detto, l'ombra dell'insicurezza, soprattutto nelle zone del nord ancora instabili, come Gao, fatta bersaglio di lanci di razzi ancora nelle ultime ore, e la stessa Kidal, teatro di attentati, rapimenti e attacchi che da un paio di mesi si sono intensificati.

Anche nella capitale Bamako, in pieno centro, ieri c'è stato, per la prima volta, un attacco a un militare francese, ferito da colpi d'arma da fuoco esplosi da un non meglio identificato assaltatore che lo aspettava nei pressi della sua abitazione.

In Mali sono dislocati ancora circa tremila soldati francesi, intervenuti all'inizio dell'anno contro i gruppi islamisti che avevano assunto nel 2012 il controllo delle località settentrionali, sottraendole ai ribelli tuareg insorti in armi in gennaio contro il Governo di Bamako. Il Governo di Parigi, che ha più volte rivendicato il successo dell'operazione, aveva indicato lo scorso aprile come data ultima per il ritiro delle sue truppe, ma sette mesi dopo queste sono ancora impegnate in combattimento.

Dopo una settimana di sciopero generale

Pacifica manifestazione a Tripoli contro i gruppi armati

TRIPOLI, 23. A una settimana di dal tragico venerdì di sangue a Ghargur, roccaforti degli ex ribelli di Misurata, in cui morirono 47 persone e più di 460 rimasero ferite, una manifestazione pacifica di tripolini ha attraversato la capitale libica. I manifestanti hanno chiesto per l'ennesima volta l'allontanamento dei gruppi armati e la presenza dell'esercito e della polizia.

Parallelamente, in un'altra zona, almeno due persone sono rimaste ferite - in precedenza altre fonti avevano parlato di due morti - nell'assalto alla sede del Comitato supremo della sicurezza (Ssc), un organismo che raggruppa gran parte delle milizie. L'agenzia di stampa libica Lana ha precisato però che l'assalto è stato compiuto da «gruppi di criminali».

La manifestazione di ieri è stata indetta dal sindaco di Tripoli, Sadat Al Badri, che ha anche prolungato lo sciopero generale fino allo sgombero di tutte le milizie, senza eccezioni. Migliaia i partecipanti, tra i quali donne e bambini. I dimostranti si sono riuniti in centro nella piazza di Abu Harida, vicino alla moschea al Quds, dopo la preghiera del venerdì.

Le milizie contro le quali i cittadini protestano sono composte da

ex ribelli e si sono formate durante la rivolta che ha rovesciato il regime di Gheddafi. Considerati come eroi nel 2011, i miliziani non hanno abbandonato le armi e sono diventati incontrollabili da parte del Governo centrale, dal quale ricevevano fondi per creare forze di sicurezza semi-ufficiali. A tal proposito il premier, Ali Zeidan, ha annunciato che a partire da gennaio 2014 il Governo non pagherà più gli stipendi ai membri delle milizie a meno che questi non si arrolino nelle nuove forze di sicurezza nazionali.

Sanguinosi scontri in Egitto

IL CAIRO, 23. Sanguinosi scontri tra sostenitori e oppositori del deposto presidente egiziano, Mohammed Mursi, hanno fatto seguito, ancora una volta, alla conclusione della tradizionale preghiera del mezzogiorno nel venerdì festivo islamico. Dopo il bambino di 10 anni colpito a morte da un proiettile vagante a Suez, ieri è stato ucciso anche un uomo durante i disordini scoppiati a Minya, capoluogo dell'omonima provincia centrale, 250 chilometri a sud del Cairo: lo ha reso noto un portavoce del ministero della Sanità egiziano, Khaled Al Khatib, citato dall'agenzia di stampa ufficiale Mena. In tutto il Paese si sono inoltre registrati almeno quindici feriti. Tumulti in diversi quartieri della capitale: agenti in assetto anti-sommossa hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere gruppi di studenti che, nei pressi dell'università Al Azhar, si stavano lanciando sasse e un altro gruppo di sostenitori di Mursi che ha assaltato l'ambasciata degli Emirati Arabi Uniti. A Heliopolis giovani dimostranti hanno incendiato un tram.

Difficoltà per i profughi siriani in Bulgaria

SOFIA, 23. Antonio Guterres, responsabile dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ieri in visita a Sofia, ha lanciato un appello ai Paesi europei a sostenere la Bulgaria sempre più sotto pressione per il continuo afflusso di profughi siriani. «È molto importante che i Paesi europei tengano aperte le loro porte per i profughi e che l'Europa dia prova di solidarietà in tutte le sue forme, in particolare con la Bulgaria che ha risorse limitate e si trova alla frontiera esterna dell'Unione», ha detto Guterres, sottolineando le condizioni precarie in cui sono costretti a vivere i rifugiati. Dall'inizio dell'anno in Bulgaria si sono riversati circa diecimila profughi, più della metà provenienti dalla Siria. Le autorità bulgare parlano di minaccia alla sicurezza nazionale e hanno costruito una barriera metallica lungo il confine con la Turchia. Sui fronti siriani, intanto, le milizie ribelli hanno sottratto all'esercito governativo, dopo aspri combattimenti, il controllo della cittadina di Deir Attyeh, strategica località lungo la strada fra Damasco e Homs.

Si rinnovano il Parlamento e 218 consigli comunali

L'opposizione della Mauritania boicotta le elezioni

Prima consultazione dal colpo di Stato del 2008

Alle amministrative in Mozambico il Frelimo vince ma arretra

MAPUTO, 23. Il Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), al Governo del Paese fin dall'indipendenza dal Portogallo nel 1975, ha vinto le elezioni amministrative parziali di mercoledì scorso, ma ha fatto registrare una significativa diminuzione di consensi. Il voto riguardava tre milioni di mozambicani su una popolazione di 24 milioni.

Nonostante il boicottaggio del voto proclamato dalla Resistenza nazionale mozambicana (Renamo), la principale forza d'opposizione, il Frelimo ha infatti perso in tre dei capoluoghi in cui si votava, compresa la capitale Maputo, dove gli elettori hanno premiato il Movimento democratico del Mozambico (Mdm), terza forza politica del Paese. Oltre che a Maputo e nella città satellite di Matola, l'Mdm ha confermato il pronostico che lo vedeva vincitore a Beira e a Quelimane, seconda e quarta città del Paese, dove i suoi esponenti, rispettivamente Daviz Simango e Manuel Araujo, sono stati confermati sindaci con oltre il settanta per cento dei consensi. La votazione a Quelimane è stata macchiata da scontri ai seggi e giovedì un sostenitore dell'Mdm è stato ucciso dall'unità antisommossa della polizia mentre festeggiava la vittoria del suo partito.

Ancora non sono stati diffusi i dati definitivi, ma il Frelimo dovrebbe conquistare 50 dei 53 municipi in cui si è votato. Tuttavia, si è trattato di vittorie di stretta misura in moltissimi casi, come a Milange, Gurue, Mucoba e Alto Molocue, municipi della Zambezia, provincia del centro del Paese, e a Chimoio, capoluogo della provincia anche centrale di Manica. Il successo del Frelimo è stato di larga portata praticamente solo nei sei municipi della provincia di Gaza, da dove provengono la maggior parte dei suoi dirigenti. La città di Nampula dovrà tornare al voto il primo dicembre a causa di errori tipografici sulla scheda elettorale. Con questo risultato, sia pure favorito dall'assenza dei candidati della Renamo, l'Mdm si conferma come un partito importante a livello nazionale, con grande sostegno soprattutto nelle grandi città.

NOUAKCHOTT, 23. Si sono aperti stamane in Mauritania i seggi per le elezioni legislative e municipali, boicottate dai partiti dell'opposizione. Circa un milione e duecentomila elettori sono chiamati a rinnovare l'Assemblea nazionale, che conta 147 membri, e i consigli comunali di 218 municipi. Gli eventuali ballottaggi ci saranno il 4 dicembre. Gli elettori

Strappo nel partito di Governo sudanese

KHARTOUM, 23. È definitivo lo strappo consumatosi all'interno del Partito del Congresso Nazionale (Ncp), di maggioranza in Sudan, a causa delle spinte riformatrici di alcuni suoi esponenti di spicco, che hanno criticato le scelte del Governo in carica. Ghazi Salahdeen Al Attabani, una delle massime figure del fronte riformatore, ha rigettato l'ultimatum rivolto dall'Ufficio politico dell'Ncp e annunciato la creazione del nuovo movimento. «L'ultimatum e l'atteggiamento del partito mostrano che non ci sono più le condizioni per attuare una riforma all'interno del Ncp», ha detto Al Attabani, annunciando che «la nuova compagine si chiamerà Partito della Riforma e della Rinascita». I riformatori accusano il Governo di Omar Hassan el Bashir di corruzione e di gravi inadempienze. La voce critica dei riformatori si è manifestata lo scorso settembre, all'indomani della repressione delle manifestazioni di piazza in numerose città del Paese, per protestare contro il carovita e la cancellazione dei sussidi sul carburante. Non è escluso che il nuovo partito cerchi di stringere alleanze in vista della campagna per le elezioni generali del 2015.

devono scegliere tra 74 liste presentate dai partiti di maggioranza e anche da alcuni di opposizione non radicale. A boicottare il voto sono invece dieci degli undici partiti che aderiscono al Coordinamento dell'opposizione democratica (Cod), che denuncia l'assenza di garanzie di trasparenza nel voto. L'unico partito aderente al Cod a presentare liste è stato quello islamista Tawassul, guidato da Jemil Ould Mansour. La distinzione è significativa, in quanto le contestazioni più accese riguardano le difficoltà della comunità nera a ottenere le cartelle elettorali, in quella che viene considerata da molti una palese forma di discriminazione a vantaggio della popolazione araba.

Quelle di oggi sono le prime elezioni dal 2008, due anni prima del colpo di Stato guidato dal generale Mohamed Ould Abdel Aziz, che nel 2009 si fece eleggere presidente in una consultazione anch'essa contestata dalle forze che aderiscono al Cod.

Nonostante il boicottaggio del Cod, le agenzie di stampa internazionali hanno riferito in mattinata che la partecipazione al voto sembra profilarsi rilevante. All'apertura dei seggi nella capitale Nouakchott, installati nello stadio Olimpico, c'era già una lunga fila di elettori in attesa di poter votare.

Solidarietà sudafricana per il Lesotho piegato dalla carestia

MASERU, 23. I contadini del Sud Africa stanno aiutando i loro vicini del Lesotho a far fronte alle conseguenze di una delle peggiori siccità nella storia recente di questo piccolo reo. Lo fanno con la consegna, a partire da ieri, di quasi 5000 sacchi da 25 chilogrammi di granturco l'uno. Secondo Palesa Mokoemele, portavoce del ministero dell'Agricoltura del Sud Africa, le scorte che saranno consegnate al Lesotho sono state acquistate da cooperative di contadini attraverso un meccanismo gestito dal Governo insieme con il Programma alimentare mondiale



Giovane nelle strade di Nouakchott

Il Malawi contesta le sanzioni

LILONGWE, 23. Il Governo del Malawi rivendica il proprio impegno nella lotta alla corruzione e contesta le sanzioni decise da Unione europea, Gran Bretagna, Norvegia e Banca africana di sviluppo, proprio a causa di un'assurda mancanza di adeguate misure in merito. Il ministro dell'Informazione, Brown Mpinganjira, ha detto di non comprendere il blocco degli aiuti, indispensabili per la tenuta del bilancio pubblico.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Via...
 00120 Città del Vaticano
 info@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco vicedirettore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447 fax 06 698 83757 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@osservatore.it
 Servizio internazionale: internazionale@osservatore.it
 Servizio culturale: cultura@osservatore.it
 Servizio religioso: religione@osservatore.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 100, 8 mesi
 Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
 America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99180, 06 698 99483 fax 06 698 91610, 06 698 82838 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Russo, vicedirettore generale
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 20212309, fax 02 20222714 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano":
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Un nuovo Erasmus per favorire l'occupazione

BRUXELLES, 23. Un anno fa sembrava dovesse chiudere per mancanza di fondi: invece il programma Erasmus per studiare all'estero nell'Ue è rinato. E l'obiettivo da conseguire è già chiaro: contribuire all'occupazione giovanile, considerando che 5,6 milioni di under 25 non hanno lavoro. Ieri a rilanciare il programma, in seduta plenaria, sono stati gli europarlamentari, stanziando fondi per quattordici miliardi. A gennaio il programma, denominato Erasmus più, entrerà in vigore. È previsto, tra l'altro, l'avvio di un sistema di prestiti agevolati da dodici a diciottomila euro per chi vuole fare un master (di uno o due anni) all'interno dell'Unione europea. Vi saranno poi borse di studio per giovani, insegnanti e apprendisti, nonché fondi per la formazione nel settore sportivo e per il sostegno di associazioni e ong.

Ieri intanto si è svolto l'Eurogruppo sui progetti di legge di stabilità dei Paesi dell'eurozona. Al termine del vertice è stato diramato un comunicato in cui si sottolinea che i Paesi devono continuare sulla strada delle riforme e procedere, ciascuno secondo le rispettive esigenze, o con misure aggiuntive a quelle già contenute nelle bozze di legge di bilancio 2014 o con «un'attuazione rigorosa» delle stesse leggi di stabilità. Nel frattempo a Berlino vi è stato l'incontro tra la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il primo ministro greco, Antonis Samaras. Nell'occasione Merkel ha dichiarato: «Le riforme strutturali e il consolidamento sono necessari e saranno importanti per le persone. In questo la Grecia ha fatto grandi passi avanti».

Si teme un forte astensionismo

Elezioni generali in Honduras

TEGUCIGALPA, 23. Quasi cinque milioni e mezzo di honduregni sono chiamati domenica alle urne per scegliere il nuovo presidente, rinnovare 128 seggi parlamentari e 298 amministrazioni comunali. Tra i candidati presidenziali spiccano i nomi di Xiomara Castro, moglie dell'ex capo dello Stato, Manuel Zelaya, per il Partito libertà e rifondazione (Libre, di sinistra), e di Romeo Vásquez

Vélásquez, ex capo di Stato maggiore dell'esercito, appoggiato dall'Alleanza patriottica.

Il partito Libre - secondo quanto riporta la stampa locale - è in testa ai sondaggi con il 27 per cento dei consensi.

Tra gli altri candidati, vanno ricordati Salvador Nasralla, noto presentatore televisivo che nel 2012 ha fondato il Partito anticorruzione, Mauricio Villeda Bermúdez, per il Partito liberale dell'Honduras, e Juan Orlando Hernández, del Partito nazionale, di destra.

Per garantire il massimo della trasparenza durante le operazioni di voto e di scrutinio, la giornata elettorale sarà monitorata da 780 osservatori internazionali, di cui cento dell'Unione europea. Gli analisti locali sottolineano il rischio di un forte astensionismo. Nel 2009, quando fu eletto Porfirio Lobo Sosa, del Partito nazionale, l'affluenza alle urne fu infatti di appena il 49,88 per cento.

Maduro vara le prime leggi speciali

CARACAS, 23. Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha emanato ieri i primi due decreti per tenere sotto controllo i prezzi, in virtù dei poteri speciali che il Parlamento di Caracas gli ha concesso per un anno. Con i nuovi provvedimenti vengono instaurati controlli per limitare i prezzi al consumo e i profitti dei commercianti.

Viene inoltre istituito un Centro nazionale per il commercio estero, che deciderà che cosa è necessario importare e gestirà le esportazioni, composte soprattutto dal petrolio. D'ora in poi, dunque, sarà lo Stato a effettuare la maggiore parte delle importazioni e le imprese dovranno chiedere l'autorizzazione per ottenere la valuta necessaria a importare beni.

Contro il provvedimento è sceso in campo il leader dell'opposizione, Henrique Capriles, che ha convocato per oggi una grande manifestazione di protesta a Caracas «contro il caos economico provocato dal presidente Maduro». Capriles ha poi esortato i venezuelani a manifestare il desiderio di cambiamento alle prossime elezioni municipali dell'8 dicembre.

Tymoshenko invita a manifestare contro la decisione di Kiev di congelare la firma all'accordo di associazione

L'Ue non chiude la porta all'Ucraina



Manifestazioni di protesta nel centro di Kiev (Reuters)

KIEV, 23. L'Unione europea è delusa per la decisione di Kiev, ma non chiude la porta all'Ucraina, anche se il congelamento dell'accordo di associazione, a poco meno di una settimana dal vertice di Vilnius che avrebbe dovuto portare nell'orbita europea i suoi vicini orientali, suona come un fallimento della diplomazia europea.

Putin sembra aver vinto il primo round con Bruxelles nella lotta per l'influenza nell'est Europa, eppure non si placa e punta il dito contro l'Ue accusandola di far «pressione» su Kiev e di «ricattarla». Dall'altra parte della barricata, l'ex premier e leader dell'opposizione in carcere, Yulia

Tymoshenko, ha lanciato un appello ai suoi connazionali a scendere in piazza per protestare contro il «colpo di Stato» che, secondo lei, rappresenta il congelamento del processo di integrazione europea di Kiev. Dopo un avvicinamento con l'Ue durato anni, il Governo ha ieri fatto dietrofront e ha sospeso un accordo di associazione con l'Ue che si sarebbe dovuto firmare il 28 novembre a Vilnius. I motivi addotti dal premier, Mikola Azarov, sono «assicurare la sicurezza nazionale e rilanciare i rapporti economici con la Russia».

La risposta dei militanti dell'opposizione è stata immediata, e le proteste sono subito iniziate. In

piazza Maidan, a Kiev, hanno dimostrato in migliaia, mentre altre manifestazioni si sono svolte a Uzhgorod, Ivano-Frankivsk, Lutsk e Leopoli, tutte città dell'Ucraina occidentale - culturalmente e linguisticamente meno legata alla Russia - ma anche a Donetsk. Non sono di certo numeri paragonabili a quelli della rivoluzione arancione filo-occidentale del 2004 - di cui Tymoshenko è stata una degli artefici - ma l'opposizione sta organizzando altre dimostrazioni per il fine settimana. E il segretario di Stato americano, John Kerry, non prenderà parte al xx vertice ministeriale dell'Osec in programma il 5 e 6 dicembre a Kiev.

Nulla di fatto sul clima a Varsavia

VARSAVIA, 23. Rush finale alla Conferenza sul clima che si conclude oggi a Varsavia. Ma - stando agli osservatori - l'aspro confronto fra Paesi ricchi e poveri difficilmente permetterà di arrivare a un'intesa soddisfacente sulle emissioni nocive da sottoscrivere nel 2015 a Parigi, per poi entrare in vigore nel 2020. L'accordo, sempre che sia raggiunto e approvato, avrebbe lo scopo di mantenere sotto i due gradi centigradi l'aumento della temperatura media della Terra rispetto all'epoca pre-industriale.

In due settimane di lavori si sono comunque visti ben pochi passi in avanti. Gli oltre 9.000 delegati provenienti da 195 Paesi rimangono profondamente divisi. Potenze industriali e Paesi in via di sviluppo, guidati da Cina e India, hanno infatti posizioni divergenti in merito ai vincoli alle emissioni di gas inquinanti. Contrasti riguardano anche un fondo verde da cento miliardi di dollari, attraverso il quale le potenze industriali dovrebbero aiutare i Paesi poveri a fronteggiare le conseguenze dei mutamenti climatici.

Gli scienziati hanno avvertito che, se non si ferma il surriscaldamento globale - se, cioè, si mantiene il trend di emissioni attuali - la Terra rischia di arrivare a un aumento di quattro gradi (o anche di più) rispetto ai livelli pre-industriali. Una situazione destinata a provocare catastrofiche tempeste (come il tifone Haiyan, che due settimane fa ha devastato la zona centrale delle Filippine), siccità, inondazioni e l'innalzamento del livello del mare.

Aumenta la disuguaglianza sociale nella Costa Rica

SAN JOSÉ, 23. Nella Costa Rica la disuguaglianza è cresciuta rispetto all'anno scorso, secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto nazionale di statistica, mentre la povertà non ha registrato variazioni significative. In base ai dati ufficiali, i poveri sono circa 1,1 milioni, il 23 per cento della popolazione. Per il 2013, la linea di povertà è stata fissata a un reddito pro capite mensile di 100.943 colones (circa 200 dollari) nelle aree urbane e di 77.401 colones (153 dollari) in quelle rurali. La linea della povertà estrema, in cui rientra chi non può permettersi l'acquisto di un paniere di base, è stata fissata invece a 45.368 colones mensili (90 dollari) pro capite nelle aree urbane e a 37.566 colones (74 dollari) in quelle rurali. E la composizione delle famiglie povere - dicono gli analisti - ha caratteristiche che rendono molto difficile un miglioramento delle condizioni di vita a breve termine.

Per gli Stati Uniti è inaccettabile rinviare l'intesa sulla sicurezza

Kabul e Washington ai ferri corti

KABUL, 23. Sempre più acuta la tensione fra Afghanistan e Stati Uniti.

L'accordo sulla sicurezza divide i due Paesi e contribuisce a rendere più spinosi rapporti già complessi. Non si è fatta attendere la risposta del dipartimento di Stato americano alle affermazioni del presidente afgano, Hamid Karzai, secondo cui la firma dell'intesa andrebbe rimandata a dopo le elezioni presidenziali, previste per l'aprile del 2014. «Un rinvio da parte afgana sarebbe inaccettabile» ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato, Jen Psaki, che ha aggiunto: «Rispettiamo il processo in Afghanistan, ma è imperativo che la firma avvenga il più presto possibile».

Psaki ha detto che un ritardo nel suggerire l'intesa renderebbe «impossibile» per gli Stati Uniti pianificare la presenza delle forze americane dopo il 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Nell'agenda di Washington vi sono «altre priorità» e tergiversare su questioni particolarmente delicate rischia di far deragliare le complesse

dinamiche negoziali che caratterizzano l'intero scenario internazionale.

E mentre gli Stati Uniti manifestano disappunto, continuano a Kabul i lavori della Loya Jirga (Grande Assemblea), dedicati proprio all'accordo sulla sicurezza. I tremila partecipanti hanno posto al vaglio i diversi punti dell'intesa e sono state sollevate obiezioni riguardo a certe questioni. Per esempio i delegati delle province di Badakhshan e Laghman hanno criticato sia le modalità di perquisizione delle case degli afgani da parte dei militari stranieri sia l'accettazione da parte di Kabul dell'immunità giuridica dei soldati statunitensi.

Intervenendo in merito all'accordo sulla sicurezza il presidente statunitense, Barack Obama, ha affermato giovedì che gli Stati Uniti continueranno a fare «ogni sforzo» per rispettare la sovranità e la dignità degli afgani nelle loro case e nella vita quotidiana. Ma Karzai non sembra volere adottare, sottolineano gli analisti, gli stessi toni concilianti. Anzi non ha fatto mistero della sua «mancanza di fiducia» nei riguardi degli

Stati Uniti, allargando così un divario già ampio.

Sul fronte pakistano, intanto, si registrano nuove violenze. Cinque persone sono morte e più di venti sono rimaste ferite in seguito a un duplice attentato dinamitardo avvenuto in un quartiere scita di Karachi. Le potenti dell'aggressione, causate da due vetture cariche di esplosivo, si sono verificate nell'arco di un minuto. Negli ultimi giorni alcuni movimenti sunniti avevano minacciato ritorsioni per un recente, sganasciato attacco da parte di sciti contro una madrasa sunnita a Rawalpindi.

Milioni di filippini hanno ancora bisogno di aiuti

MANILA, 23. A due settimane dal suo catastrofico passaggio, il tifone Haiyan è diventato ufficialmente il più grave disastro naturale nella storia delle Filippine. Il bilancio delle vittime è stato oggi portato a 5.235 e promette di peggiorare ulteriormente: oltre 1.600 persone sono infatti ancora disperse, mentre i feriti sono 23.500. Per i sopravvissuti la situazione sta lentamente migliorando, ma 2,5 milioni di persone continuano a dipendere dagli aiuti alimentari, e la ricostruzione promette di essere lunga. Secondo le cifre fornite dalle autorità filippine, oltre tre quarti delle vittime riguardano la provincia di Leyte, e la sua capitale Tacloban. Le strade della città sono state ripulite dai detriti, ma vaste aree - il 48 per cento del territorio cittadino - sono ancora sotto le macerie, il che fa temere per nuove scoperte di cadaveri. In particolare, sulle isole di Leyte e Samar - tra le più povere dell'arcipelago - centinaia di migliaia di persone hanno perso le proprie case. Nell'emergenza, dopo tanta disperazione, si intravedono i primi segnali di luce: nelle aree colpite, molti abitanti hanno iniziato a ricostruire le proprie abitazioni e diversi esercizi commerciali hanno già riaperto in un modo o nell'altro.

Per Obama il presidente assassinato resterà un simbolo nella storia

L'America si ferma per ricordare Jfk

WASHINGTON, 23. John Fitzgerald Kennedy «resterà un simbolo forte della storia americana». Ha usato queste parole il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ieri, in un'intervista, a cinquant'anni dall'omicidio di Dallas. Kennedy - ha detto Obama - «è riuscito a catturare l'idealismo e la capacità di immaginazione di un Paese; non conosco persona che abbia lasciato un'impronta comparabile alla sua». Di Kennedy il presidente ha elogiato «il suo talento, il suo coraggio nel corso della seconda guerra mondiale e la sua eloquenza». Ieri l'America si è fermata per ricordare Jfk, con le bandiere a mezz'asta in tutto il Paese e un minuto di silenzio (esattamente alle 12:30, quando Kennedy venne colpito). Manifestazioni anche a Dallas.



Immagine di Kennedy protetta sui muri di una scuola di Dallas (La Presse/Ap)

Al via le ispezioni nelle fabbriche del Bangladesh

DACCA, 23. Sono iniziati ieri in Bangladesh i controlli nelle fabbriche di abbigliamento e di accessori, un settore trainante per l'economia del Paese e per l'occupazione, ma caratterizzato da bassi salari e precarie condizioni di lavoro, interessato da frequenti incidenti, anche mortali.

Le ispezioni sono state rese possibili da un accordo sugli standard condivisi di sicurezza tra Governo di Dacca, sindacati e importanti catene di distribuzione straniere. L'iniziativa ha ricevuto il parere favorevole dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Come ha segnalato Srinivas Reddy, responsabile dell'ufficio Ilo in Bangladesh, «si tratta di uno sviluppo molto importante, in particolare perché apre immediatamente le porte alle verifiche».

La regalità schermata di Cristo

Solo la fede vede oltre

di INOS BIFFI

La regalità di Gesù ora non è evidente, può essere solo creduta. Si fatica a trovare gli indizi in-dubbi della signoria di Gesù di Nazaret. La storia, più che rivelare, nasconde che Gesù sia il re dell'universo. La ragione sta nel fatto che le prerogative di questa regalità sono singolari e tali da confondere la nostra concezione ed esperienza della regalità stessa. Intanto a essere strana è l'origine della signoria di Gesù, che è il suo sacrificio sulla croce. L'umanità con l'universo intero è acquistata a Gesù Cristo quando nel suo sangue, o nel suo amore, è redenta e liberata. Il mondo diventa possesso di Cristo quando egli per il mondo offre se stesso; gli uomini sono sua eredità perché sono termini del suo servizio. Quindi la carità è la genesi della regalità. Siamo agli antipodi di ogni forma di inganno o di violenza, di soddisfazione di volontà di potenza da cui facilmente le forme umane del potere appaiono generate e inquinate. Eterno e universale è il regno di Cristo, perché sottratto alle volubilità alterne delle vicende umane: Gesù è costituito, fin dall'eternità, l'esemplare e il salvatore di tutti; per tutti e per sempre egli è predestinato a compiere l'opera della liberazione. Il suo regno è regno di verità perché porta nel mondo la Parola di Dio e la rivela a ogni essere, dissipando l'inganno introdotto dal peccato; ed è regno di vita, perché dal dono della sua vita nasce la vita vera, che il peccato mortifica.



Diego Velázquez, «Cristo crocifisso» (1631, particolare)

Alla grande contemplazione della signoria di Cristo ci conduce la mirabile lettera di Paolo ai Colossesi: egli è «immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione», la causa per mezzo della quale «sono state create tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili», il fine e il fondamento di tutte le cose, il capo della Chiesa, il liberatore e restauratore «con il sangue della sua croce», colui che ha ottenuto «il primato su tutte le cose» (Colossesi, 1, 15-18).

Egli non giunge come un estraneo all'umanità; e neppure è uno che solo di fatto la rappresenta. La relazione tra Gesù e l'universo è costitutiva, cioè che, a prescindere da lui, tutto perderebbe identità e forma, si sfalderebbe fino a scomparire nel non senso, incapace di sostenersi e di ritrovarsi. Istituita nel disegno eterno, la regalità di Gesù si avvera nella sua morte e nella sua risurrezione. Dio vuole da subito Cristo Re, Signore crocifisso e risuscitato. Vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret hanno rivelato e compiuto questo piano inimmaginabile.

Con visione lucidissima Atanasio scriveva nel secondo discorso contro gli ariani: «La grazia che ci è stata data dal Salvatore è apparsa adesso, ed è sorta dopo che egli è venuto: in realtà, prima che noi nascessimo, o meglio, prima che della creazione del mondo, essa ci è stata preparata: e la causa di tutto questo è giusta e degna di ammirazione. Sarebbe stato sommarmente conveniente che Dio deliberasse a nostro riguardo dopo, quasi ignorando delle nostre vicissitudini. Nel suo Verbo, per mezzo del quale ci ha creati, egli ha anche predisposto l'economia di salvezza, così che - se per avventura fossimo caduti, ingannati dal demonio - noi avessimo la redenzione e la salvezza preparata per noi nel Verbo. Noi abbiamo potuto ricevere la grazia nel tempo, perché essa era già stata riposta nel Signore».

Chi si trovi fuori dalla signoria di Cristo, difforme da lui, si trova per ciò stesso sfasato, anormale. E infatti ognuno è o conforme o difforme a Gesù Cristo. Non ci sono alternative, poiché Gesù Cristo non è accessorio ma necessario. La solennità di Cristo Re non deve significare una volontà di ridurre il suo

regno alle forme e alle dimensioni di questo mondo, con un'ambigua e inefficace teocrazia. Essa ci stimola la riflessione sul senso di Cristo e la storia dell'uomo; più personalmente: sulla presenza e l'azione di Gesù nella nostra vita, nella convinzione che i confini del Regno di Dio sono interiori, passano nell'intimo della nostra anima.

La Chiesa vive di questa contemplazione, stupita e felice, di Cristo Signore. Lo stesso credente riceve da Gesù il criterio per valutare dove c'è il regno di questo mondo e dove invece c'è il regno di Gesù Cristo. C'è il regno di questo mondo dove a decidere e ad agire, non è la Parola di Dio, ma la menzogna e l'arbitrio; dove al posto della donazione della propria vita c'è l'ap-

ropriazione di quella del prossimo e invece del servizio c'è il comando come soddisfazione di sé. Non c'è il regno di Cristo là dove non è accolto il capovolgimento, gli egli non solo ha predicato ma ha vissuto, del primo che si fa uomo ultimo. Gesù ha scelto i poveri, ma facendosi povero da ricco che era. E questo è il difficile.

E proprio come ultimo oggi, nel giorno della regalità, il vangelo di Luca presenta Gesù: cioè sulla croce, schermato, chi non salva affatto se stesso, e la cui scritta sopra il capo: «Questi è il re dei Giudei» sembra crudele ironia. Gesù, e quindi anche la sua Chiesa, non trionfano visibilmente in questo mondo: dove appaiono per lo più come sconfitti. Solo la fede sa vedere oltre. Ebbe fede uno dei malfattori, che si è affidato alla memoria di Gesù, sicuro della sua regalità, e che ebbe subito in premio un posto nel regno. Commenta sant'Ambrogio (*Expositio evangelii secundum Lucam*, X, 12): «Giustamente la scritta sta sopra la croce, perché sebbene il Signore fosse in croce, tuttavia splendeva dall'alto della croce con una maestà regale. Il malfattore pregava che il Signore si ricordasse di lui, quando fosse giunto nel suo regno, ma la vita è stare con Cristo: dove c'è Cristo, là c'è il regno».



di TIMOTHY VERDON

Tra gli alti luoghi del monachesimo europeo ancora pienamente attivi vi è l'abbazia di Praglia vicino a Padova, che ha pubblicato ora un monumentale volume: interdisciplinare a illustrazione dei vari aspetti della vita di questo cenobio la cui esistenza è documentata con certezza dal 1177. Nota soprattutto per la sua età d'oro nel Quattrocento, quando venne associata alla riforma di Ludovico Barbo, abate di Santa Giustina di Padova e tra i fondatori dell'osservanza benedettina. Praglia ancora oggi offre al visitatore l'aspetto ordinato e magnifico di un grande monastero rinascimentale, con quattro chiostri intorno all'elegante chiesa dedicata all'Assunta, in mezzo a un'illucida vallata di campi e vigneti.

Praglia deve la sua sopravvivenza alla felice intuizione di un principe, l'imperatore Francesco I d'Austria, che nel 1825 compì il suo secondo giro d'ispezione nel lombardo-veneto dopo la sconfitta di Bonaparte. Il 20 luglio, partendo dalla villa reale di Strà, l'imperatore visitò il monastero allo scopo di valutare personalmente la proposta dei funzionari locali di trasformare il vasto complesso monastico in «Stabilimento Centrale per tutti i pazzi delle Venete Province e del Tirolo, suscettibile di 500 piazze di ottimo ricovero, cura fisica e morale convenienti». Ma Francesco I, che aveva incontrato personalmente Pio VII nel 1819 ed era stato toccato dall'appello del Pontefice a «riconstruire laddove possibile la vita religiosa, decise diversamente, preferendo favorire la continuità della vita benedettina, causa anche l'emozione che la visita degli edifici sembra aver suscitato in lui. Gli appunti del monarca infatti parlano degli «splendidi colonnati aperti» dei chiostri, precisando che «nel mezzo dei cortili ci sono bei pozzi, in alcuni giardini. Ci sono poi diversi cortili, in parte circondati dal monastero, in parte da fabbricati rurali. Quindi grandi prati e orti circondati da mura, che occupano l'intera valle». Aggiunge l'augusto turista: «Le scale sono belle, specialmente quella grande (...) vi è uno splendido refettorio (...) una bella sala capitolare. Quindi, al secondo piano, c'è una bella, sebbene non grande biblioteca (...) e la chiesa è splendida».

Le oltre ottocento pagine del volume ricco anche d'illustrazioni mantengono il tono d'entusiasmo di Francesco I, dalla riflessione introduttiva sul senso ampio del complesso monastico, a firma di Severino Dianich, attraverso ben 29 saggi di varia lunghezza e 4 appendici riguardanti gli aspetti storici, economici, artistici, liturgici ed esistenziali dei nove secoli di Praglia. Di particolare interesse la sezione del libro dedicata all'arte e alle testimonianze di liturgia e di cultura, dove si fa il patrimonio di codici miniati che gli affreschi e dipinti su tavola e l'elegante decorazione lapidea d'indole veneziana, per cui il monastero è celebrato, vengono discussi.

Gli anni della guerra nel diario di Adriano Bernareggi

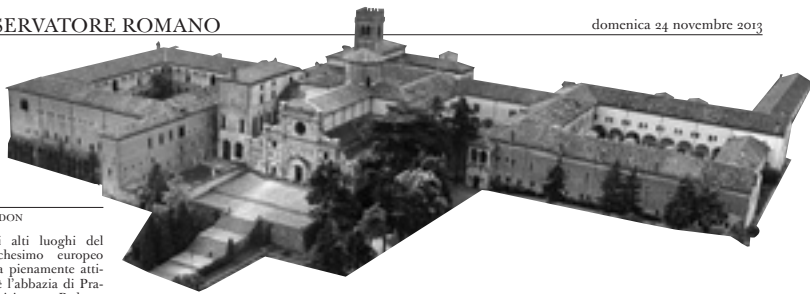
Quando i tedeschi volevano esiliare il vescovo di Bergamo

Dalle pagine del *Diario di guerra (settembre 1943 - maggio 1945)* di Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo dal 1936 al 1953, emerge un incessante lavoro diplomatico, un impegno continuo a favore di sacerdoti braccati e partigiani arrestati, o di ebrei destinati alla deportazione, di quei egli stesso

aveva permesso l'ospitalità presso le suore del Palazzolo, le orsoline di Gandino, le canossiane di Caprino e il Collegio di Celana. Lo ricorda «L'Eco di Bergamo» con due pagine dedicate a Bernareggi nell'edizione del 16 novembre, pubblicate in occasione della presentazione del volume nel seminario vescovile della città. Il libro (Roma, Studium, 2013, pagine 360, euro 40, «Fonti e ricerche» della Fondazione Papa Giovanni XXIII) è stato curato da monsignor Antonio Pesenti, rivisto e completato da Alessandro Angelo Persico.

Bernareggi non mantenne una condotta meramente passiva rispetto all'evoluzione del conflitto, come sostengono alcuni storici, interpretando le difficoltà di un periodo complesso - l'ingresso a Bergamo dei reparti tedeschi, la fuga dal campo della Grumellina di migliaia di prigionieri, mescolati a militari italiani, disertori e

suscitò poi un'esperienza sensoriale totale. San Giovanni descrive la percezione di Cristo nella Chiesa del primo secolo come «ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato, e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile» (1 Giovanni, 1, 1, 2). Ecco allora il legame profondo tra il monachesimo e le arti. Il monachesimo rende visibile e tangibile un'intensità particolare della vita



I monaci e le arti

Atelier dell'anima

Praglia è un caso esemplare del rapporto millenario del monachesimo con le arti. Infatti per la maggior parte della loro storia, i monaci cristiani sono stati artisti e committenti d'opere d'arte. È proprio nel rituale monastico, nel canto, nell'architettura, scultura e pittura dei monasteri che gli storici del teatro, della musica e delle arti visive situano le origini della cultura post-antica in Occidente.

I cristiani ritengono che un Dio interamente spirituale abbia scelto di «esprimersi» attraverso la creazione materiale, divenendo Lui stesso una creatura fisica. La parola chiave è «esprimersi»: la fede cristiana pensa a Dio in termini di «espressività»: un creatore che, come un artista, ha cercato il modo più espressivo per comunicare la sua visione interiore. Questo *Deus artifex*, insoddisfatto dell'iniziale metodo spirituale (i messaggi verbali per mezzo dei profeti dell'Antico Testamento), alla fine preferì un mezzo di comunicazione più concreto (cfr. *Ebrei*, 1, 1-2). «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi veddemmo la sua gloria» (Giovanni, 1, 14).

Non accontentandosi di coinvolgere solo la vista («veddemmo la sua gloria»), il Divino artigiano



Interno della cupola della chiesa di Santa Maria Assunta a Praglia

cristiana, perché il monaco vuole essere, come Cristo, icona o immagine della bellezza di Dio, e il monastero è quel luogo in cui, con l'aiuto di confratelli che condividono la stessa visione interiore, l'opera può essere tranquillamente perfezionata. Una sorta di atelier dell'anima.

La più diffusa formulazione occidentale della vita monastica, la *Regula monachorum* di san Benedetto di Norcia, invoca esplicitamente quest'analogia quando paragona il monastero alla bottega di un artigiano, caratterizzando

l'intera vita dei monaci come un processo creativo. Quest'affermazione fa eco poi a una tradizione più antica, che immaginava la vita di ogni credente impreziosita «dell'oro delle buone opere (...)» e con i mosaici della fede perseverante. Ciò che differenzia i monaci dagli altri cristiani, almeno nel pensiero di san Benedetto, è la misura dell'impegno: i monaci investono la totalità delle loro energie umane nel progetto spirituale, avendo per «attrezzi» i precetti morali della vita cristiana, *instrumenta artis spirituales*.

Nella storia del cristianesimo, i frutti culturali del monachesimo non sono stati poi limitati ai monaci, dal momento che il silenzio e la vita ritirata dei monasteri, invece di allontanare la massa dei fedeli, l'hanno attirata, e la storia monastica conferma il fascino che i monaci hanno sempre suscitato in larghe fasce della società. Molto prima che Alcuino inespugnabile o Anselmo scrivesse, i cittadini di Alessandria in Egitto si recavano nel deserto per ascoltare sant'Antonio Abate e i romani portarono i loro figli a san Benedetto. Anche quando l'età d'oro della cultura monastica incominciò ad attenuarsi, a partire dal XIII-XIV secolo, l'ideale di una solitudine colma di preghiera sarebbe rimasta come paradigma per gli ordini religiosi attivi del tardo medioevo e per i laici a cui essi predicavano.

Non si esageri affermando che le conquiste formali dei monaci abbiano plasmato la coscienza culturale d'Europa. Più ancora, la vita monastica stessa, considerata come scelta sociale creativa e libera, si è profondamente impressa nell'immaginario dei cristiani, fino al punto che alcune tra le più fondamentali aspirazioni della nostra civiltà sono leggibili solo alla luce della impresa monastica.

In tutto questo, è importante cogliere il ruolo dell'immaginazione. Nel monachesimo esso è duplice: da una parte la vita monastica richiede uno sforzo d'immaginazione in chi l'abbraccia diventando monaco; dall'altra, richiede uno sforzo immaginativo in chi non si fa monaco. L'uomo o donna che rinuncia ai *bona* legittimi della vita, ritirandosi per cercare Dio nel silenzio e nella preghiera, ha bisogno di una notevole capacità di «immaginazione» sociale e morale per perseverare nel credere in «quelle cose che occhio non vide mai, né orecchio udì, ma che Dio ha preparato per coloro che l'amano» (1 Corinzi, 2, 9), un passo, questo, citato nella Regola di San Benedetto (4, 77).

Per un analogo atto d'immaginazione, coloro che non entrano in monastero hanno scelto, attraverso i secoli, di considerare i monaci «sapienti» e «profeti» piuttosto che pericolosi dissidenti in margine al-

la società. Dalle migliaia di persone che andarono dall'abate Antonino nel deserto egiziano, chiedendo una sua parola, alle centinaia di migliaia che oggi, ad esempio, leggono Thomas Merton, i cristiani riconoscono che dal silenzio dei monaci possa scaturire una sapienza al servizio dell'uomo.

Commovente nella sua semplicità, questa fiducia suggerisce la più

I nove secoli dell'abbazia di Praglia

Sabato 23 novembre nell'abbazia di Praglia viene presentato il volume *Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli e Paola Vettore Ferraro, che ripercorre i nove secoli di storia del monastero (Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 2013, pagine 82, euro 145). Anticipiamo parte di uno degli interventi.

importante funzione del monachesimo nella vita immaginativa dei cristiani, quella di simbolo che gli viene avvicinato. I visitatori di un monastero, come i monaci stessi, hanno l'impressione che, nel raccoglimento contemplativo del chiostro, i luoghi e gli oggetti assumono qualcosa della intenzionalità e dedizione degli abitanti di quei luoghi. Gli oggetti, anche umili, a un tratto vengono percepiti come segni che dischiudono la solidarietà tra l'uomo e il sacro, gradini in una scala che sale dalla terra al cielo. Proprio in questo spirito, san Benedetto dice che perfino gli attrezzi comuni del monastero vanno trattati come se fossero vasi sacri per la liturgia.

Si tratta di un modo di vedere sacramentale, in cui la superficie delle cose si fa trasparente per rivelare una prospettiva infinita, investendo le immagini di efficacia. Un affresco dell'ultima cena in un refettorio monastico non è solo decorazione, ma un oggetto funzionale che comunica e nutre la fede da cui nasce. Le scelte operative nella genesi formale dell'opera, che normalmente rientrano nell'ambito della storia dell'arte, qui s'intrecciano con altre scelte, non estetiche ma esistenziali.

Alla Gregoriana

Per recuperare Lonergan

«Rivisitare l'antropologia di Lonergan»: è questo il titolo della conferenza internazionale che si terrà alla Pontificia Università Gregoriana dal 27 al 30 novembre. Le giornate vogliono portare a una più ampia appropriazione del pensiero del gesuita canadese, alunno e poi docente alla Gregoriana, perito al concilio Vaticano II dal 1963 e poi, dal 1969, membro della prima Commissione internazionale di teologia creata da Paolo VI. La conferenza - cui parteciperanno, tra gli altri, due ex alunni di Lonergan, Frederick Lawrence e Matthew Lamb - avrà un carattere prevalentemente pratico, analizzando l'esperienza di coloro che nei diversi Paesi hanno applicato il metodo lonergiano ad ambiti come dialogo interreligioso ed ecumenismo, dialogo tra teologia e scienze sociali, tra cristianesimo e cultura.

Conclusa a Vienna l'assemblea generale di Religions for Peace

I tanti modi di accogliere l'altro

VIENNA, 23. «Uniti nel nostro impegno a resistere alle minacce alla pace che prendono la forma dell'ostilità verso l'altro, e a intraprendere azioni positive di accoglienza in modo da promuovere una vera prosperità per tutti gli esseri umani. Questo duplice impegno e i relativi appelli ad agire esprimono la nostra visione multireligiosa della pace». Si conclude con queste parole la dichiarazione della nona assemblea generale di Religions for Peace che a Vienna, da mercoledì a venerdì, ha radunato più di seicento rappresentanti religiosi sotto lo slogan *Welcoming the other. Accogliere l'altro* - è stato ribadito - significa rispetto e accettazione reciproca, accogliere l'altro vuol dire anche «respingere la complicità nella distruzione della terra, che aggrava i disastri e la sofferenza umana. La conservazione della nostra aria, del suolo e dell'acqua è essenziale per la sopravvivenza umana e il benessere. Lo sviluppo dovrebbe onorare la continuità della vita, preservare la natura a beneficio delle generazioni di oggi e di domani». Un richiamo rivolto, nell'ordine, ai responsabili religiosi, ai fedeli, ai Governi, alle organizzazioni internazionali, alla società civile e a tutte le persone di buona volontà.

Al termine dell'incontro è stato anche fatto un appello al rilascio dei due vescovi ortodossi sequestrati ad Aleppo il 22 aprile scorso e a una soluzione pacifica del conflitto in Siria. A lanciarlo leader cristiani e musulmani siriani, uniti nella preghiera per la liberazione del metropolita Gregorios Yohanna Ibrahim, arcivescovo siro-ortodosso di Aleppo, e del vescovo greco-ortodosso Boulos Yazigi. Presuli - è stato sottolineato - che «hanno sempre lavorato per la pace e il bene di tutti. Hanno rapito i nostri vescovi ma hanno portato via anche la nostra anima, il nostro amore e la nostra speranza. Auspichiamo che la felicità ritorni fra il popolo siriano». Anche il segretario generale di Religions for Peace, William Vendlay, ha chiesto ai delegati membri di preparare per la loro liberazione.

Il patriarca ecumenico, Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, nel suo discorso ha detto che i lea-

der religiosi devono andare oltre gli appelli alla tolleranza, «devono parlare di amore», sempre. «Quando il nostro "nemico" diventa importante e prezioso per noi, quando il nostro "nemico" è considerato come un riflesso di noi stessi, ci troviamo di fronte non più a un nemico ma a un vicino, un amico, un alleato. E quando i vicini si uniscono per chiedere il bene dell'altro, cominciamo a vivere in solidarietà con tutta l'umanità», ha affermato Bartolomeo.

All'assemblea hanno partecipato rappresentanti delle diverse tradizioni di fede riuniti per affrontare le problematiche legate al crescente clima di ostilità verso "l'altro" che si registra oggi nel mondo, con l'obiettivo di risolverle attraverso la tolleranza e l'accoglienza. Nel suo saluto, il metropolita ortodosso Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca, ha sottolineato appunto «il totale disprezzo verso la dignità umana e la violazione dei diritti umani fondamentali», come per esempio sta avvenendo in Siria, dove è in corso «una guerra civile omicida» e dove individui «guidati dall'odio religioso commettono uccisioni di massa di cristiani e incendi dolosi contro le chiese. Persone innocue, tra cui donne e bambini, sono allontanate dalle loro case ed esposte alla violenza. E tra le vittime figurano anche molti musulmani». Hilarion ha poi ricordato che il problema della persecuzione e della discriminazione dei cristiani è un problema assai sentito in varie regioni del mondo, invitando l'assemblea a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per contrastare l'estremismo religioso.

La fede, dunque, come strumento di dialogo e di difesa della dignità umana contro le violenze e le discriminazioni ancora subite (non solo dai cristiani) in molti Paesi. Si tratta di una sfida non facile da vincere in un mondo dove, a causa dei processi migratori e della globalizzazione, ci si trova a confrontarsi con diversi popoli, culture, modi di credere, costumi sociali. Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, è da quest'anno co-presidente del Consiglio mondiale di religioni per la pace insieme ad altri quaranta rappre-

sentanti di diverse fedi e culture: «Occorre la conversione del cuore - ha detto nel suo intervento - e qui si situa il ruolo cruciale delle religioni. Esse devono offrire dal profondo di se stesse la forza spirituale per condurre l'umanità alla solidarietà e alla pace; devono realizzare iniziative capaci di rinnovare le relazioni non solo a livello individuale ma anche tra persone diverse per razza, nazionalità, cultura. Chiara Lubich, che rappresento oggi e che ha molto sostenuto Religions for Peace, ha speso tutta la vita per costruire l'unità della famiglia umana. Sull'insegnamento e sull'esempio di Chiara, fra i primi inizi del Movimento, vediamo in ogni persona, nell'altro diverso da me, un compagno di viaggio, un fratello, senza il quale non possiamo presentarci a Dio. L'amore per il prossimo affonda la sua radice non in una filantropia qualsiasi, ma nel fatto che siamo tutti figli di un unico Padre. E se siamo figli dello stesso Padre - ha concluso Maria Voce - siamo fratelli fra di noi».

Religions for Peace, fondata nel 1970, è la più ampia e rappresentativa coalizione mondiale delle religioni rivolta a un'azione comune per la pace. Vi fanno parte delegati bahai, buddhisti, cristiani, ebrei, giainisti, hindu, di religioni aborigene e tradizionali, e poi musulmani, sikh, shintoisti, taoisti, zoroastriani.

A Vienna sono intervenuti anche il pastore luterano Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, il pastore riformato Thomas Wipf, moderatore della sezione europea di Religions for Peace, e il cardinale arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Olayinka. Nel corso dei lavori si sono svolte sessioni plenarie sulla prevenzione dei conflitti e i processi di riconciliazione, sulla protezione delle minoranze religiose, le migrazioni e la coesione sociale e sulla lotta all'altro. A Vienna è stato tra l'altro firmato un documento sull'accoglienza dei migranti, in particolare di coloro che fuggono da guerre e carestie. L'assemblea si era aperta mercoledì con un messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban-Ki moon, che ha sottolineato l'importanza dell'impegno delle religioni per i diritti umani.

Campagna di cattolici e anglicani nella regione dei Grandi Laghi

Per la pacificazione dei cuori feriti



KINSHASA, 23. Testimoniare la fede in Gesù Cristo; aiutare la popolazione a ricostruire la coesione sociale, frantumata dalle manipolazioni delle coscienze che hanno coltivato l'odio; fare emergere alternative di pace; promuovere nella vita pubblica una solida cultura di giustizia. Sono questi i temi portanti della campagna congiunta dell'associazione delle Conferenze episcopali dell'Africa Centrale (Acec), che riunisce i vescovi cattolici di Repubblica Democratica del Congo, Burundi e Rwanda) e dell'associazione dei vescovi anglicani dal titolo: «Pace nei Grandi Laghi» che sarà lanciata ufficialmente il prossimo 1° dicembre a Goma, capoluogo del Nord Kivu. Secondo dati recenti, nella Repubblica Democratica del Congo, 5 milioni di persone sono morte negli ultimi 15 anni e circa 2,6 milioni sono senza casa. In aumento anche le violenze sulle donne.

La società civile nei giorni scorsi ha rivolto ancora una volta un appello alle autorità congolese e alla comunità internazionale affinché la loro attenzione sia rivolta ai gruppi armati che minacciano la pace e la stabilità dell'area. Da qui l'iniziativa congiunta di cattolici e anglicani aperta al contributo di ogni altra confessione religiosa, presentata a Kinshasa da monsignor Fridolin Ambongo Besungu, vescovo di Bukungu-Ikela, presidente della commissione Giustizia e Pace dell'Acec e coordinatore della campagna «Pace nei Grandi Laghi».

Facendo riferimento alla recente disfatta dell'M23, che minacciava la sicurezza e l'integrità territoriale del Nord Kivu (nell'est della Repubblica Democratica del Congo), monsignor Ambongo Besungu ha affermato che «i pastori della Chiesa cattolica e di quella anglicana, giungono per i recenti sviluppi della si-

tuazione nella regione. Ringraziamo coloro che hanno reso possibile questa evoluzione. Per consolidare la pace - ha aggiunto - occorrono non solo gli aiuti della comunità internazionale e ulteriori sforzi diplomatici, ma soprattutto un processo di guarigione e di pacificazione dei cuori feriti per far emergere una vera cultura di pace che favorisca il rispetto dei diritti umani e dei doveri di ogni membro della comunità».

Per raggiungere questo obiettivo la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana intendono apportare il loro contributo, nei limiti delle loro rispettive missioni, coinvolgendo i loro fedeli, i poteri pubblici e tutti gli uomini di buona volontà. Inoltre, daranno vita a un'associazione in collaborazione con l'agenzia caritativa di Inghilterra e Galles (Cafod) e il Catholic Relief Service (CrS) degli Stati Uniti.

Bilanci e progetti della Caritas in Bulgaria

Da vent'anni in prima linea accanto ai bisognosi

SOFIA, 23. Da vent'anni in prima linea accanto ai bisognosi: questa è la "fotografia" della Caritas in Bulgaria che celebra l'anniversario pronta a rispondere alle nuove sfide. L'organizzazione caritativa istituita nel 1993, dopo anni di impegno per la sua nascita e il suo sviluppo, è diventata nel tempo un punto di riferimento importante nel Paese, come dimostra l'efficace collaborazione con le autorità civili e le varie organizzazioni no-profit. «Sono stati anni molto intensi - ha sottolineato in un'intervista all'agenzia Sir, il segretario generale, Emanouil Patashev - caratterizzati da profondi cambiamenti nella società bulgara». Nei primi anni, ha ricordato il rappresentante, «dopo la caduta del comunismo nel Paese c'era una vera fame e distribuivamo enormi quantità di aiuti umanitari. Nel 1996, in uno dei periodi economicamente più difficili della recente storia del Paese, abbiamo dato un sostegno significativo a tante famiglie e piano piano l'organizzazione ha cominciato a strutturarsi e a lavorare in modo più professionale ed efficace».

Anche tramite la Caritas, ha aggiunto, «molte persone hanno conosciuto la Chiesa cattolica. In effetti oggi siamo un partner ricercato nel campo sociale sia dalle autorità sia dalle altre associazioni no-profit». Per celebrare l'anniversario, l'organizzazione ha promosso recentemente una serie di incontri con gruppi di persone in difficoltà: dai disabili, agli anziani, dai senzatetto ai drogati e alle ragazze madri. In occasione di questi incontri specifici sono stati approfonditi i problemi e individuati i possibili piani di azione. Inoltre, sono state offerte preghiere speciali per invocare protezione.

Il gruppo sociale con maggiori difficoltà risulta quello degli anziani. «I più vulnerabili sono gli anziani - ha spiegato il segretario generale - per le pensioni modeste e per la mancanza di accesso ai servizi sanitari e sociali».

L'organizzazione ha lanciato in loro favore un'iniziativa dal titolo «cure domestiche» al fine «di ridare un po' di compagnia e di gioia della vita».

Patashev ha fatto cenno anche alle sfide future, sottolineando in par-

icolare l'esigenza di assicurare risorse economiche per il sostegno delle opere. «Credo che la nostra organizzazione - ha affermato - dovrà decidere su quale aspetto concentrare gli sforzi. Noi siamo in prima linea accanto ai bisognosi e registriamo i loro problemi. Purtroppo le nostre risorse sono limitate e continuiamo a contare sull'appoggio finanziario delle altre Caritas europee. Siamo riusciti però ad avere alcune attività finanziate da fondi statali».



Dagli Stati Uniti per la Chiesa in Europa centrale e dell'Est

Una colletta speciale

WASHINGTON, 23. Ricostruzione di seminari e scuole, formazione del clero, salvaguardia dell'educazione cattolica, ma anche interventi di carattere sociale per aiutare le persone a superare le difficoltà della vita quotidiana: sono queste le principali linee di azione attraverso le quali si diffonde l'impegno di vescovi dell'episcopato degli Stati Uniti a favore della Chiesa in Europa centrale e dell'Est. In occasione dell'assemblea generale dei vescovi statunitensi, che si è svolta dall'11 al 14 novembre a Baltimore, sono state stanziate nuove risorse economiche per la promozione di vari progetti pastorali. Si tratta di sessantuno progetti che potranno beneficiare di un fondo pari a 1,6 milioni di dollari. Il fondo è stato reso disponibile grazie alla speciale colletta che ogni anno si svolge negli Stati Uniti, in coincidenza con il mercoledì delle ceneri, anche se in alcune diocesi è organizzata in altri periodi dell'anno. «Questa colletta offre una preziosa occasione ai cattolici negli Stati Uniti - ha spiegato il vescovo di Spokane, Blase J. Cupich, presidente del subcomitato per l'aiuto alla Chiesa in Europa centrale e dell'Est - per mostrare solidarietà ai Paesi in Europa dove la Chiesa sta lottando per prendere il suo posto dopo sessant'anni di oppressione sotto il regime sovietico».

Il presule ha aggiunto: «Molte delle nostre persone non si rendono conto di come l'eredità del comunismo abbia ancora un impatto nella vita quotidiana della Chiesa e abbiamo bisogno di raccontare la storia di quella sofferenza e di invitare all'aiuto i cattolici negli Stati Uniti, soprattutto coloro i cui antenati sono emigrati da quei Paesi».

Il subcomitato finanzia progetti in ventotto Paesi. I progetti serviranno a promuovere la fede in quei Paesi che hanno avuto una storia di particolare difficoltà politica e sociale. Recupero e costruzione di seminari e scuole sono tra i progetti principali. Quest'anno, inoltre, sarà finanziata un'iniziativa che riguarda la memoria della Shoah. «Suore per gli ebrei» è il titolo di una ricerca storica sul ruolo delle religiose per aiutare la comunità ebrea in Polonia durante la seconda guerra

mondiale. La ricerca, che verrà effettuata a cura della diocesi di Drohiczyn potrà beneficiare di uno stanziamento di 47.000 dollari. Essa, è spiegato in un comunicato dell'episcopato, «documenterà la vita di suore cattoliche che hanno sofferto e sono state uccise per aiutare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale». Il progetto segue un altro, già finanziato nel passato, che ha come titolo «Sacerdoti per gli ebrei».

Vari altri progetti pastorali riguardano le popolazioni che vivono nelle zone della Russia che nel passato sono state sotto il regime sovietico. Oltre alle estreme condizioni ambientali, molti abitanti di queste regioni - si osserva nel comunicato dei vescovi - lottano contro la povertà, l'alcolismo e la disoccupazione. I progetti mirano a incoraggiare i fedeli ad affrontare queste difficoltà con fede e con speranza. «Noi, un popolo di immigrati - ha osservato monsignor Cupich - dobbiamo all'Europa un grande debito di gratitudine per la fede che abbiamo ricevuto dagli immigrati di queste terre». La Chiesa in questi Paesi, ha concluso il presule, «si trova ad affrontare nuove sfide, un crescente secolarismo e ateismo anzitutto. I progetti finanziati dalla colletta sono di vitale importanza per rafforzare la fede a favore delle generazioni future». La colletta si svolgerà il 5 marzo e avrà come tema «Ripristinare la Chiesa. Costruire il futuro». La colletta avrà luogo in tutte le parrocchie delle arcidiocesi e diocesi negli Stati Uniti.

Tra i Paesi che beneficeranno delle donazioni vi sono tra gli altri, Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Georgia, Ungheria, Polonia, Slovenia e Romania. «Le donazioni a favore delle Chiese dell'Europa centrale e dell'est - ha sottolineato l'arcivescovo emerito di Philadelphia, il cardinale Justin Francis Rigali - vanno ben oltre le forme di studio o i contributi agli studenti e ai seminaristi. Il nostro aiuto è fondamentale per la crescita e la diffusione del messaggio evangelico in queste regioni».

Nell'ottantesimo anniversario

Bartolomeo ricorda le vittime dell'Holodomir

KIEV, 23. «Eventi tragici» e «disumani» che hanno provocato una «ferita dolorosa nella coscienza della vostra nazione»: così, in un videomessaggio rivolto ai cristiani di Ucraina, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ha ricordato l'ottantesimo anniversario dell'Holodomir, la tremenda carestia che ha provocato milioni di morti, causata dalle misure introdotte dal governo sovietico e che sono considerate come un «genocidio» della nazione. Un crimine perpetrato «in nome di ideologie politiche», che, osserva il patriarca ortodosso, devono costituire un monito per l'avvenire. «Siamo obbligati a ricordare il passato e a imparare dalle sue tragedie affinché possiamo comprendere come muoverci verso il futuro con compassione e perdono».

In occasione della Giornata della memoria del 23 novembre, in cui numerose iniziative sono state promosse in Ucraina e all'estero, i capi delle Chiese locali hanno pubblicato un appello, affermando che «questa tragica pagina rimane una ferita aperta nella storia del nostro popolo. La memoria dei milioni di vite perse e il dolore di centinaia di migliaia di famiglie unisce la maggior parte dei cittadini ucraini, che ogni quarto sabato del mese di novembre accendono una candela commemorativa e si recano nei luoghi della memoria a Kiev e nelle loro città e villaggi». Secondo i rappresentanti delle Chiese, «questa memoria contribuisce attivamente alla pace sociale e alla comprensione tra le persone, unite da un dolore condiviso».

Per decenni, l'Holodomir è stato oggetto di controversie. Tuttavia, dopo il crollo dell'Urss, sono stati scoperti documenti che dimostrerebbero che Stalin sapeva della carestia e che avrebbe ordinato di sottrarre il cibo ai contadini.

Lettera del Papa per la nomina del cardinale Urosa Savino a inviato speciale

L'arcivescovo Fisichella sulla conclusione dell'Anno della fede

Il centenario della provincia ecclesiastica di Managua

Un cammino che continua

Com'è noto, il 5 ottobre scorso è stata pubblicata la nomina del cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas (Venezuela), come inviato speciale del Papa alle celebrazioni conclusive del primo centenario dell'istituzione della provincia ecclesiastica di Managua (Nicaragua), che avranno luogo il prossimo 2 dicembre. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta da don Julio César Arana González, dell'arcidiocesi di Managua, parroco della parrocchia di San Judas Tadeo a Managua e vicario giudiziale dell'arcidiocesi, e da don Alfonso Alvarado Lugo, della diocesi di Granada, rettore del santuario nazionale di Jesús del Rescate a Rivas e vicario penitenziario della diocesi. Di seguito la lettera papale di nomina.

hisce Litteris Missum Extraordinarium Nostrum nominamus ad conclusionem dicarum celebrationum, quae in urbe capite Nicaraguae die 2 proximi mensis Decembris solemniter modo perficietur.

Celebrationi praesidebis Eucharistiae in cathedrali aede Immaculae Conceptionis Beatae Mariae Virginis atque Archiepiscopum Metropolitanam aliosque sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque, publicas auctoritates atque universos christifideles. Nostro salutaris nomine. Omnes adstantes sermone tuo ad assiduum Christi vitae imitationem cohortaberis. Optamus denique ut cuncti, insignem Metropolitanam Ecclesiam Managuensem historiam recolentes, novis viribus novaque studio peculiarem dilectionem erga Christi Ecclesiam et Evangelium demonstrent atque fidei alacritate in cotidiana vita eminent.

Nos autem Te, Venerabilis Frater Noster, intercedente sancto Pio X, in tua missione implenda precibus comitabimur. Denique Benedictionem Nostram Apostolicam libentes Tibi impertimur, signum Nostrae Te benevolentiae et caelestium donorum pignus, quam omnibus celebrationis participibus rite transmittes.

Ex Aedibus Vaticanis, die XII mensis Novembris, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.



Venerabili Fratri Nostro
GEORGIO LIBERATO
S.R.E. CARDINALI UROSA SAVINO
Archiepiscopo Metropolitanae
Caraceni vel S. Iacobi in Venezuela
Metropolitana Ecclesia Managuensis
quam Praedecessor Noster sanctus
Pius X, illius regionis fidelium
pastoralibus prospiciens necessitatibus,
die 11 mensis Decembris anno
MCMXIII Constitutione Quam iuxta
apostolicum effatum condidit, gratio
anno centenarium celebrat insitu-

tionis memoriam. Dilecti istius ecclesialis communitatis fideles, Venerabili Frater Leopoldo Iosepho Brenes Solórzano, diligentis sacrorum Antistite moderante, hinc eventum recolentes, spiritaliter iter assidue prosequuntur Domini vocem studiosae auscultantes. Multa revera adimplerit incepta, potissimum his postremis tribus annis pastoralis praeparationis, quae non solum hac in Metropolitanam Ecclesiam, sed etiam tota in Natione efficiuntur ut omnes Domini largitate dare laudent atque incitamentum ad renovatum vitam experiantur sub Christi lumine assidue sequendam.

Memoratis Archiepiscopus Metropolitanam Managuensem humanissime rogavit ut aliquis eminentis Vir mitteretur qui Summi Pontificis vices Managuae gereret. Eiusque erga istum gregem dilectionem manifestaret. Ad Te autem, Venerabilis Frater Noster, qui Metropolitanam Ecclesiam Caracensem vel S. Iacobi in Venezuela prudenter moderaris, mentem Nostram veritatis Teque

Guidata dal cardinale Brandmüller la missione pontificia

Quattro secoli e mezzo dalla chiusura del concilio di Trento

Com'è noto, il 5 ottobre scorso è stata pubblicata la nomina del cardinale Walter Brandmüller, diacono di San Giuliano dei Fiamminghi, a inviato speciale del Santo Padre alle celebrazioni del quattrocentocinquantesimo anniversario della chiusura del concilio ecumenico di Trento, in programma nel duomo di Trento (Italia) il prossimo 1° dicembre. Il cardinale sarà accompagnato da una missione composta da monsignor Ludovico Maule, decano del capitolo metropolitano di Trento, e da monsignor Umberto Giacometti, canonico onorario del capitolo metropolitano di Trento.



Venerabili Fratri Nostro
WALTERO S.R.E. CARDINALI
BRANDMÜLLER

Diacono S. Iuliani Flandrensium

Ineunte quadragesimo et quinquagesimo anniversario die ex quo Concilium Tridentinum faustum ad finem est adductum, decet Ecclesiam promptiore et attentiore studio uberrimam doctrinam recollere quae ex illo Concilio in Tirolensium regione habito evadit. Immo non sine causa Ecclesia tantam curam in illius Concilii decreta et concilia commemoranda atque observanda iam diu contulit, quandoquidem, gravissimae sane rebus et questionibus eo tempore exortis, Patres conciliares omnem diligentiam adhibuerunt ut fides catholica plantis apparetet meliusque perciperetur. Spiritu nempe Sancto inspirante et suggerente, eorum maxime interfuit sacrum christianae doctrinae depositum non solum custodiri sed claris hominibus ut saluiferum opus Domini totum per orbem diffunderetur Evangeliumque universam in terram extenderetur.

Eundem quidem Spiritum exaudientes, Sancta Ecclesia huius temporis amplissimam Tridentinam doctrinam etiamnum reintegravit et meditata. Etenim «interpretata renovationis» quam Praedecessor Noster Benedictus XVI anno MMV coram Curia Romana explicavit haud minus ad Tridentinum quam ad Vaticanum Concilium refert. Enimvero hic modus interpretandi nitidior sub luce ponti unam praeclearam Ecclesiae proprietatem quam Ipse Do-

quingagesimi anniversarii diei ex quo Patres conciliares opera Tridentini Concilii terminarunt. Omnes quippe huius eventus participes adhortaberis ut, animis cum sanctissimi Redemptoris animo coniunctis, universorum frugum ex hoc Concilio collectorum piene sint consciosque ceteris imperituros et quocumque propagandos possint conferre. Archiepiscopum Metropolitanam Tridentinum aliosque adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque et christifideles laicos Nostro salutaris nomine Nostramque iis ostendes benevolentiam.

Instanti denique precor Omnipotentem Deum exoramus ut diligenter officium tibi conceditum expleas, ita ut omnes huius eventus anniversarium participantes uberibus gratis a Domino ditentur. Caelestium verum donorum conciliarit et nuntia esto Nostra Benedictio Apostolica, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, libenter in Domino impertimus, quam item ad omnes congregatos volumus pertinere.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XIX mensis Novembris, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.



Stebatiano Ricci, «Papa Paolo III ha la visione del Concilio di Trento» (1687-1688)



L'adorazione eucaristica in contemporanea mondiale presieduta da Papa Francesco nell'Anno della fede (2 giugno)

di MARIO PONZI

Con la messa che Papa Francesco celebra in piazza San Pietro alle 10.30 di domenica 24 novembre, solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, si conclude l'Anno della fede, inaugurato da Benedetto XVI l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II. Sugli avvenimenti più significativi che hanno caratterizzato questo anno, sulla partecipazione popolare e sulle prospettive future abbiamo rivolto alcune domande all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

Forse è ancora presto per tracciare un bilancio di questo Anno della fede. È possibile però ripercorrere le diverse tappe che lo hanno scandito e gli appuntamenti più importanti svoltisi alla presenza del Papa. Quali sono stati, secondo lei, quelli che hanno lasciato un segno più profondo?

Se ne dovessi individuare uno, direi che è stato il momento dell'adorazione eucaristica. Il mondo intero si è raccolto per un'ora davanti all'Eucaristia. Il Pontefice più volte ci ha detto che l'evangelizzazione si fa in ginocchio. Credo che l'adorazione sia il momento peculiare in cui riscopriamo la fede. E quella vissuta durante l'Anno della fede resterà impressa nella memoria come il momento in cui Gesù è stato veramente «il cuore del mondo», per usare la bella espressione del titolo di un libro di Hans Urs von Balthasar. A tutte le latitudini, dal nord al sud, dall'est all'ovest, nelle isole, nei continenti, nei più sperduti villaggi come nelle più grandi metropoli, fosse notte fonda o giorno pieno, per un'ora siamo stati tutti insieme intorno a Gesù.

Si possono ricavare dati significativi dalla partecipazione dei fedeli?

Ne possiamo ricavare alcuni dalla presenza dei pellegrini giunti a Roma. Però dobbiamo ricordare che l'Anno della fede non è stato celebrato solo qui. È stato vissuto intenzionalmente da e in tutta la Chiesa: diocesi, parrocchie, movimenti, associazioni, case di vita religiosa... Se vogliamo fermarci ai dati che riguardano Roma, parliamo di una cifra che va ben oltre i sette milioni di fedeli venuti durante l'anno a pregare presso la tomba di San Pietro. Ed è una cifra che tiene conto solo di coloro che hanno raggiunto la città con pellegrinaggi organizzati o che comunque hanno dato notizia del loro arrivo. A questi vanno naturalmente aggiunti tutti quelli che si sono mossi autonomamente. Si è trattato comunque di un pellegrinaggio che si è sviluppato costantemente per tutto l'anno.

Ci sono stati avvenimenti particolari che hanno caratterizzato le celebrazioni nei diversi Paesi del mondo?

Ovunque la partecipazione è stata intensa, soprattutto a livello parrocchiale. Abbiamo però avuto anche notizie di iniziative più particolari. Per esempio, dalle Filippine ci hanno inviato alcune belle testimonianze raccolte tra i carcerati come segno della loro adesione e partecipazione all'Anno della fede.

Quali potranno essere i riflessi di questa celebrazione nella società di oggi, soprattutto in prospettiva futura?

Certamente si è trattato di un avvenimento che ha interpellato le coscienze. Ora però non bisogna dor-

mire sugli allori, come si dice. Dobbiamo far sì che i frutti spirituali di quest'anno si protragano nel tempo e siano d'aiuto alla nuova evangelizzazione, di cui l'Anno della fede è stato solo un momento. L'entusiasmo nato da questa iniziativa ora dovrà essere coltivato e portato a maturazione nelle singole comunità per suscitare quello spirito di cui abbiamo bisogno per il cammino della nuova evangelizzazione.

Pensando all'Anno della fede indetto da Paolo VI e celebrato tra il 1967 e il 1968, è possibile fare un raffronto con quello che sta per concludersi?

Io vedo nei due avvenimenti la continuità della Chiesa. Continuità che in queste celebrazioni si esprime innanzitutto nel convincimento di dover riaffermare, o suscitare ove ce ne fosse più bisogno, l'attenzione sul dono più importante che abbiamo ricevuto, quello della fede. E nel desiderio di ricordare che la Chiesa è chiamata a trasmettere, di generazione in generazione, la fede di sempre. È vero che ciascuno di noi si impegna in prima persona per vivere la propria fede, ma è altrettanto vero che la fede chiede di essere trasmessa. E la Chiesa è chiamata a essere protagonista di quest'opera di trasmissione. Non a caso Paolo VI concluse l'Anno della fede il 30 giugno 1968 con il *Credo del Popolo di Dio*. Un *Credo* in cui il Papa, all'epoca, poneva un ulteriore sintesi di quanto emerso negli anni del concilio Vaticano II, conclusi tre anni prima. Anche per tale motivo quell'anno fu straordinario e venne vissuto sulla scia dell'entusiasmo suscitato dal concilio stesso. Qualcosa di analogo è avvenuto per questo Anno della fede, che si è aperto nel cinquantesimo anniversario dell'inizio del Vaticano II e si conclude con la consegna da parte di Papa Francesco dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sulla evangelizzazione del mondo contemporaneo. Ecco la continuità della Chiesa.

A proposito di continuità, come legge il fatto che questo anno, voluto e aperto da Benedetto XVI, venga concluso dal suo successore Papa Francesco?

Leggo questo come un grande momento di grazia. Benedetto XVI aveva intuito quanto ci fosse bisogno, in questo momento, di portare la Chiesa su un cammino di rinnovato entusiasmo nel celebrare e vivere la fede. Papa Francesco, con il suo esempio e la sua testimonianza personale, ci indica la strada sulla quale procedere: quella che conduce alla cultura dell'incontro per uscire

da noi stessi e andare verso gli altri. La fede ci rende responsabili degli altri. Questo Pontefice ci dice che la fede è luce per la vita delle persone. E ci insegna che la coscienza di Dio come centro nella nostra vita e la riscoperta del Vangelo come guida alla nostra esistenza sono i richiami più forti che devono orientare il cammino della nuova evangelizzazione.

Lutto nell'episcopato

È morto nella mattina di venerdì 22 novembre, nella sua abitazione, monsignor Pierre Joaton, vescovo emerito di Saint-Etienne in Francia, appartenente all'Istituto del Prado. Aveva ottantatré anni. Il compianto presule era nato infatti il 20 luglio 1930 a Lione. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1957 dal cardinale Gerlier, era divenuto vicario generale dell'arcidiocesi di Lione e poi il 20 aprile 1988 era stato nominato da Giovanni Paolo II vescovo di Saint-Etienne. Il 26 giugno successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale dal cardinale Decourtray. Quindi il 28 giugno 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Una veglia di preghiera in suo suffragio è stata organizzata nella cattedrale di Saint-Charles a Saint-Etienne martedì 26 novembre alle ore 19. Le esequie saranno celebrate mercoledì 27 novembre, alle ore 14.30, sempre in cattedrale, dal cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione. Successivamente monsignor Pierre Joaton sarà sepolto nella cripta della cattedrale.



L'Arcidiocesi di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino stringendosi in preghiera attorno al suo Pastore annuncia la dipartita di

ANNA BUONCRISTIANI
di anni 82
sorella dell'Arcivescovo

Le Esequie saranno celebrate lunedì 25 novembre alle 10.30 nella Cattedrale di Siena e alle 15.30 nel Santuario della Madonna del Pianto in Foligno.

Nomina episcopale in Colombia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Colombia.

Medardo de Jesús Henao del Río
vicario apostolico di Mitú

Nato l'8 giugno 1967 a Liborina, diocesi di Santa Rosa de Osos. Antioquia, dopo aver frequentato la scuola elementare a Liborina, ha studiato nel seminario diocesano San Tommaso d'Aquino a Santa Rosa de Osos. Entrato nell'Istituto per le missioni estere di Yarumal il 1° febbraio 1993, proseguendo la formazione nel seminario del medesimo istituto, ha emesso la prima professione religiosa il 3 dicembre 1994. Ordinato sacerdote il 4 dicembre 1999 a Medellín, è stato missionario nella parrocchia dell'Immacolata Concezione della Beata Maria Vergine a Mitú (2000). Dopo gli studi per la licenza in teologia presso la Pontificia Università Javeriana a Bogotá (2000-2002), è stato cancelliere del vicariato apostolico di Mitú e coordinatore dell'educazione (2000-2006), poi vice maestro dei novizi (2007-2010). E dal 2010 era maestro dei novizi.

Il Papa chiede sostegno e servizi adeguati per gli anziani

Spazi di dignità e libertà

Troppo spesso l'assistenza diventa una tortura dei silenzi

Per gli anziani c'è bisogno di «spazi di dignità e libertà», non di «chiusure e silenzi» che troppo spesso diventano «una tortura». È il papello lanciato dal Pontefice durante l'udienza ai partecipanti alla conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Il Papa li ha ricevuti in udienza sabato mattina, 23 novembre, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

Grazie per la vostra accoglienza! Vi saluto tutti cordialmente.

Vorrei ripetere oggi che le persone anziane sono sempre state protagoniste nella Chiesa, e lo sono tuttora. E oggi più che mai la Chiesa deve dare esempio a tutta la società del fatto che esse, malgrado gli in-

evitabili «acciacchi», a volte anche seri, sono sempre importanti, anzi, indispensabili. Esse portano con sé la memoria e la saggezza della vita, per trasmetterle agli altri, e partecipano a pieno titolo della missione della Chiesa. Ricordiamo che la vita umana conserva sempre il suo valore agli occhi di Dio, al di là di ogni visione discriminante.

Il prolungamento delle aspettative di vita, intervenuto nel corso del XX secolo, comporta che un numero crescente di persone va incontro a patologie neurodegenerative, spesso accompagnate da un deterioramento delle capacità cognitive. Queste patologie investono il mondo socio-sanitario sia sul versante della ricerca, sia su quello dell'assistenza e della cura nelle strutture socio-assistenzia-

li, come pure nella famiglia, che resta il luogo privilegiato di accoglienza e di vicinanza.

È importante il supporto di aiuti e di servizi adeguati, volti al rispetto della dignità, dell'identità, dei bisogni della persona assistita, ma anche di coloro che la assistono, familiari e operatori professionali. Ciò è possibile solo in un contesto di fiducia e nell'ambito di una relazione vicendevolmente rispettosa. Così vissuta, quella della cura diventa un'esperienza molto ricca sia professionalmente sia umanamente; in caso contrario, essa diventa molto più simile alla semplice e fredda «tutela fisica».

Si rende necessario, pertanto, impegnarsi per un'assistenza che, accanto al tradizionale modello bio-

medico, si arricchisca di spazi di dignità e di libertà, lontani dalle chiusure e dai silenzi, quella tortura dei silenzi! Il silenzio tante volte si trasforma in una tortura. Queste chiusure e silenzi che troppo spesso circondano le persone in ambito assistenziale. In questa prospettiva vorrei sottolineare l'importanza dell'aspetto religioso e spirituale. Anzi, questa è una dimensione che rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute. Si tratta di attuare un particolare approccio pastorale per accompagnare la vita religiosa delle persone anziane con gravi patologie degenerative, con forme e contenuti diversificati, perché comunque la loro mente e il loro cuore non interrompano il dialogo e la relazione con Dio.

Vorrei terminare con un saluto agli anziani. Cari amici, voi non siete solo destinatari dell'annuncio del messaggio evangelico, ma siete sempre, a pieno titolo, anche annunciatori in forza del vostro Battesimo. Ogni giorno voi potete vivere come testimoni del Signore, nelle vostre famiglie, in parrocchia e negli altri ambienti che frequentate, facendo conoscere Cristo e il suo Vangelo, specialmente ai più giovani. Ricordatevi che sono stati due anziani a riconoscere Gesù al Tempio e ad annunziare con gioia, con speranza. Vi affido tutti alla protezione della Madonna, e vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere. Adesso, tutti insieme, preghiamo la Madonna per tutti gli operatori sanitari, per gli ammalati, per gli anziani, e poi riceviamo la benedizione (*Ite Maria...*).



Conclusa la conferenza del dicastero per gli operatori sanitari

L'eutanasia tentazione da respingere

Respingere con fermezza ogni forma di eutanasia; difendere e diffondere sempre e ovunque la dignità della persona anziana malata; approfondire l'amore e la comprensione delle generazioni rispettando gli anziani nelle famiglie; creare una buona atmosfera per lo sviluppo spirituale nella terza età. Sono alcuni dei principi cardine di quella sorta di manifesto a difesa degli anziani disegnato in Vaticano nel corso della XXVIII conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che iniziata giovedì 21 novembre, si è conclusa questa mattina, sabato 23, con l'udienza di Papa Francesco.

In occasione dei lavori è stato presentato anche il sussidio *La pastorale sanitaria e la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*. Illustrandolo, l'arcivescovo presidente del dicastero, ha spiegato che «i nosocomi e le altre strutture sanitarie, in armonia anche con l'Anno della fede e con la XII assemblea generale del Sinodo dei vescovi, sono ovunque luoghi privilegiati di evangelizzazione. Anche nei Paesi economicamente avanzati - ha aggiunto - oggi costituiscono più che mai dei crocevia di culture e religioni, ambiti di espressione profonda di attuazione dell'apostolato della misericordia, come fu definito da Giovanni Paolo II».

Settecento i partecipanti che per tre giorni si sono riuniti nell'aula nuova del Sinodo, in rappresentanza di 57 Paesi dei cinque continenti. Ricercatori, medici, infermieri, assistenti professionali di persone anziane, volontari, politici hanno affrontato un tema che, numeri alla mano, interessa milioni di anziani malati, visto anche il costante allungamento della vita dell'uomo. Per questo l'arcivescovo Zimowski, in apertura dell'incontro ha ribadito il punto di vista della Chiesa su alcune questioni irrinunciabili. «L'attenzione e l'impegno della Chiesa per gli anziani - ha notato - non datano da oggi. Essi sono stati destinatari della sua missione e della sua cura pastorale attraverso i secoli e nelle più varie circostanze». Le trasformazioni della società in particolare nei Paesi economicamente più ricchi, con l'invocamento delle popolazioni, la riduzione del ruolo di supporto sociale assicurato

dalla famiglia e la frequente emarginazione delle persone anziane hanno fatto sì che la sorte di queste ultime sia paradossalmente peggiorata, ed è aumentata la tentazione di ricorrere all'eutanasia. La vecchiaia infatti, considerata prima come un periodo di sapienza e una fonte di preziosi consigli, da rispettare ed onorare, viene oggi spesso considerata negativamente come «fase di declino», di «insufficienza umana e sociale». Di conseguenza, «il magistero pontificio degli ultimi anni - ha detto l'arcivescovo - si è indirizzato sempre di più alle necessità pastorali specifiche delle persone anziane malate», dominate dalla loro sofferenza fisica, morale e spirituale. «La persona anziana, oggi, è meno preparata alla sofferenza e alla morte - ha sottolineato il presule - ed è angosciata sia della prospettiva di dover soffrire, sia dell'altra prospettiva di vedersi mantenuta in vita con i mezzi moderni di sostentimento artificiale della vita. Per questo può cadere facilmente nella tentazione dell'eutanasia, considerata come liberazione». Contro tentazioni del genere, la Chiesa offre una doppia risposta. Una per i medici o operatori sanitari che prendono su di loro il diritto di eliminare fisicamente le persone anziane malate valutate «inutili»; ad essi ricorda «il principio inalienabile della sacralità e inviolabilità della vita. Ogni vita umana ha ricevuto da Dio la sua dignità, che nessuno può violare». La seconda riguarda la comunità civile ed ecclesiale, perché «la richiesta d'eutanasia o di suicidio assistito da parte d'una persona anziana malata - ha detto in proposito - esprime spesso uno stato di afflizione profonda. L'unica risposta valida a una tale richiesta viene non dalla tecnica, ma dal cuore umano, con le sue capacità di ascolto e di compassione».

Durante i lavori della Conferenza si è parlato inoltre in modo specifico dell'incidenza delle malattie neurodegenerative, in progressivo e preoccupante aumento. Ma l'obiettivo vero è stato quello di rispondere alla domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa.

Lo ha annunciato l'arcivescovo Zimowski

Sull'autismo il prossimo congresso internazionale

Un grande impegno sul campo, soprattutto dal punto di vista pastorale, contro la «cultura della morte» è il nucleo essenziale emerso dalla conferenza internazionale del servizio della Chiesa alle persone anziane malate: ad assicurarla a Papa Francesco è stato l'arcivescovo Zimowski nel saluto rivolto agli inizi dell'udienza.

Preceduto dall'incontro di preghiera di tutti i partecipanti - tra i quali molti anziani ammalati accompagnati da familiari e da volontari dell'Unitatis - l'appuntamento nell'Aula Paolo VI chiude tre giornate di intenso lavoro sulle questioni pastorali aperte dalle pa-

tologie neurodegenerative. «Abbiamo trattato il tema - ha spiegato al Pontefice il presule - guidati da una raccomandazione»: quella fatta dallo stesso Papa Bergoglio nell'omelia di martedì scorso, durante la messa mattutina a Santa Marta: «un popolo che non rispetta i nonni non ha futuro perché ha perso la memoria».

Infine l'arcivescovo Zimowski ha concluso il suo intervento annunciando il tema del prossimo convegno internazionale degli operatori sanitari che si terrà nel novembre 2014: «La Chiesa al servizio delle persone affette da disturbi autistici: percorsi di cura per riconoscere ed accogliere un silenzio eloquente».

Udienza ai Comitati olimpici europei

Lo spirito dei cinque anelli

Nei cinque anelli intrecciati, simbolo dei giochi olimpici, è racchiuso «lo spirito di fratellanza» che deve caratterizzare ogni competizione sportiva. Lo ha ricordato il Papa ai delegati dei Comitati olimpici europei, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 23 novembre, nella Sala Clementina.

Cari membri dei Comitati Olimpici Europei, buongiorno!

sono lieto di accogliervi in occasione della vostra Assemblea. In particolare saluto il vostro Presidente e il Presidente del Comitato Internazionale, e il ringraziamento per le loro parole. Attraverso di voi, vorrei esprimere il mio apprezzamento a quanti, a livello europeo, sono impegnati a favore, attraverso lo sport, lo sviluppo delle persone e la fratellanza sociale.

Più veloce più alto più forte

«Citius, altius, fortius». Più veloce, più alto, più forte». Il motto che richiama la bandiera con i cinque anelli è echeggiato stamane nella Sala Clementina, in occasione dell'udienza di Papa Francesco a delegati dei Comitati olimpici europei (Eoc).

È stato l'irlandese Patrick Hickey, presidente dell'Eoc, a salutare per primo il Pontefice a nome dei presenti. Quindi ha preso la parola il presidente del Comitato olimpico internazionale, il tedesco Thomas Bach. Entrambi hanno pronunciato un breve discorso, il primo in spagnolo e il secondo in inglese, sottolineando l'importanza dello sport dal punto di vista dell'aggregazione, della promozione di valori e della lotta alle discriminazioni. Quindi hanno donato al Santo Padre una pergamena che riproduce il motto olimpico, confendogli l'onorificenza di ordine al merito. Tra le motivazioni del riconoscimento: il suo «ruolo fondamentale nella ricerca della pace in tutto il mondo».

Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la Comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole. È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale. Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!

Desidero incoraggiare le istituzioni e le organizzazioni, come la vostra, che propongono, specialmente alle giovani generazioni, itinerari sportivi di formazione alla pace, alla condivisione e alla convivenza tra i popoli. È tipico dell'attività sportiva unire e non dividere! Fare ponti e non muri. Anche i cinque anelli intrecciati, simbolo e bandiera dei Giochi Olimpici, stanno proprio a rappresentare lo spirito di fratellanza che deve caratterizzare la manifestazione olimpica e la competizione sportiva in generale.

Quando lo sport viene considerato unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria ad ogni costo, si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto. Gli stessi atleti entrano in un meccanismo che li travolge, perdono il vero senso della loro attività, quella gioia di giocare che li ha attratti da ragazzi e che li ha spinti a tanti veri sacrifici e a diventare campioni. Lo sport è armonia, ma se prevale la ricerca smodata del denaro e del successo questa armonia si rompe.

Voi, come dirigenti olimpici, siete chiamati a favorire la funzione educativa dello sport. Tutti siamo consapevoli della grande necessità di formare sportivi animati da rettitudine, rigore morale e vivo senso di responsabilità.

Formulo a tutti voi un sincero augurio per il vostro lavoro e invoco la benedizione del Signore su di voi, sui vostri familiari e su quanti pren-



deranno parte ai prossimi Giochi Olimpici e alle altre vostre iniziative. Grazie.

Adesso vorrei dare a tutti voi, a tutti quelli che voi rappresentate, a tutto il mondo dello sport, a quelli che si preparano per i prossimi Gio-

chi Olimpici, la benedizione del Signore. Per tutti noi una benedizione piena di grazia e piena d'amore. Ognuno di noi preghi il Signore chiedendo questa benedizione. Che il Signore vi benedica e vi protegga. Amen!

Conclusa la plenaria della Congregazione

Difficoltà e speranze delle Chiese orientali

Lo sviluppo delle idee conciliari sull'Oriente cattolico a 50 anni dal Vaticano II è stato al centro della plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, conclusasi venerdì mattina, 22 novembre, in Vaticano.

Ha caratterizzato i lavori un clima di armonia e disponibilità all'ascolto sincero della vita, del travaglio e delle speranze delle Chiese orientali cattoliche. Esse vivono difficoltà dovute al contesto in cui sono inserite, con le sofferenze causate da guerre e impedimenti alla libertà religiosa e di culto, dalle persecuzioni di molti dei suoi figli e dal fenomeno della massiccia diaspora, con esempi di accoglienza e sostegno da parte di vescovi latini.

Pur con le dovute differenze dal punto di vista canonico, l'esperienza della sinodalità, radicata nella tradizione orientale, ha mostrato la sua fecondità come metodo di lavoro, sempre in quella tensione positiva al dialogo con il Santo Padre, che ha dedicato alla plenaria l'intera mattinata dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski giovedì 21: prima incontrando i patriarchi e gli arcivescovi maggiori, poi ricevendo in udienza tutti i membri e i collaboratori del dicastero.

Le varie relazioni hanno consentito di riaprire gli occhi sulla bellezza dell'ecceologia concilia-

re, innestando nelle acquisizioni della *Lumen gentium* il decreto *Orientalium ecclesiarum* e la parte relativa agli Orientali di *Unitatis redintegratio* (14-17). Il valore della diversità nell'unità è un fecondo paradosso peculiare della Chiesa cattolica e l'esistenza delle Chiese orientali in comunione con il vescovo di Roma è una ricchezza.

Il riconoscimento dell'origine apostolica non è un semplice auspicio sentimentale, bensì un'affermazione teologica e giuridica. Il fenomeno migratorio ha fatto sì che molti orientali cattolici si trovino ora in Europa, Stati Uniti, Canada, Sudamerica, Paesi del Golfo, Australia. Questo rappresenta una sfida: sia perché pone il problema, ben evidenziato dal Papa, della permanenza dei cristiani in Medio Oriente, penalizzati dagli effetti della guerra in Iraq, dall'attuale situazione in Siria, dall'irrisolta questione israelo-palestinese e dal travaglio per la nascita di un Egitto stabile; sia perché pone la questione di come la piena dignità delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori comporti che i Capi, chiamati anche Padri, possano esserlo realmente ovunque siano i loro figli, ben oltre i confini considerati «propri».

Accanto alla significativa rappresentanza degli arcivescovi latini che sono anche ordinari per i fedeli orientali sprovvisti di un proprio gerarca -

come fu lo stesso cardinale arcivescovo Bergoglio a Buenos Aires prima dell'elezione al pontificato - andranno pensate e sviluppate strutture amministrative ecclesiali proprie che, nel contesto della nuova evangelizzazione, animino secondo la relativa tradizione spirituale e liturgica la vita delle numerose comunità nei Paesi di occidente.

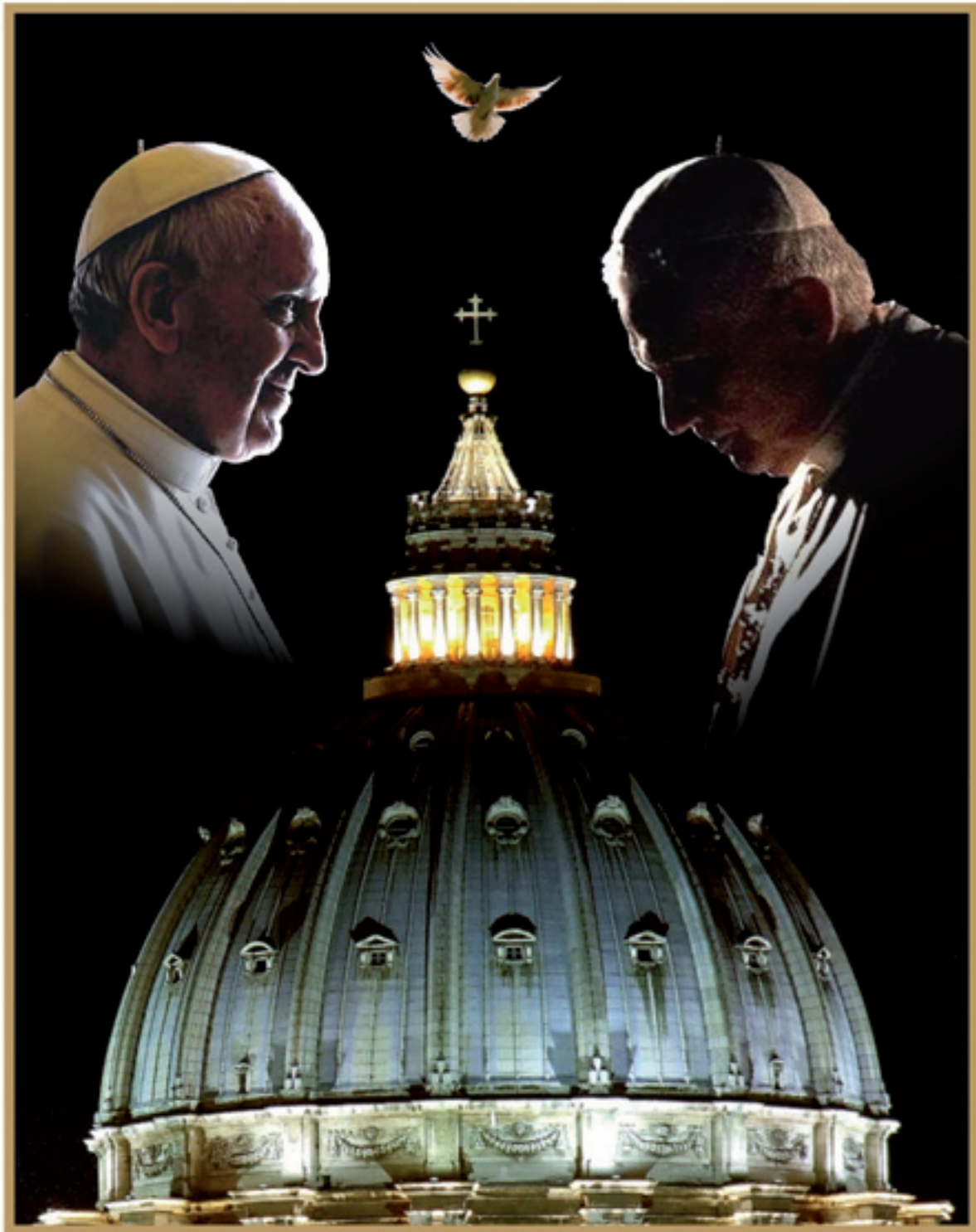
Inoltre la dimensione ecumenica deve essere sempre mantenuta nella sua grande importanza, assumendo un atteggiamento di autentica fraternità, paziente riconciliazione in presenza di ferite storiche o più recenti, senza però che a essere penalizzati siano quanti con la loro esistenza testimoniano ogni giorno che si può essere in comunione con il Vescovo di Roma, riconoscendo il primato, senza rinunciare al proprio modo di governarsi, di vivere il mistero della liturgia, di comprendere il mistero di Cristo secondo proprie categorie teologiche, pur in autentica professione di fede niceno-costantinopolitana.

L'Oriente cattolico è impegnato inoltre a far sì che il dialogo interreligioso sia vissuto nella quotidianità dei Paesi del Medio Oriente, testimoniando la carità nel campo dell'assistenza e della formazione, per il bene di tutte quelle nazioni nelle quali i cristiani sono cittadini di altri, dagli inizi dell'evangelizzazione, prima di altri.



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

INDETTO DA S.S. BENEDETTO XVI E PROSEGUITO DA PAPA FRANCESCO



LA MEDAGLIA CELEBRATIVA

Progettata e coniata da


GLORIA IN ARTE

Distribuita da
FOR.MA. Srl

Numero Verde Gratuito
800 59 24 35

info@gloriainarte.it
www.gloriainarte.it